GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Le elezioni amministrative a Torino

I NOSTRI CANDIDATI

Ora è tempo di conchiudere e di tirare le somme, e noi, fedeli alle nostre dichiarazioni, esaminate le candidature proposte, sentito le opinioni di Società, di Comitati, di elettori liberali progressisti e influenti, crediamo per intanto dovere raccomandare le candidature seguenti:

Candidature nuove.

1. BERTI S. E. comm. DOMENICO.
2. BISCARETTI DI RUFFIA conte [illegible].
3. CARLE prof. GIUSEPPE.
4. DE AMICIS comm. EDMONDO.
5. GIRARDI cav. GIOVANNI, industriale, candidato operaio, ex-presidente dell'*Associazione generale degli operai*.
6. RINAUDO prof. [illegible] COSTANZO.
7. TACCONIS dott. CAMILLO, chimico-farmacista e membro del Consiglio provinciale di sanità.

Rielezioni.

8. AJELLO [illegible] LUIGI.
9. ARCOZZI MASINO comm. avv. LUIGI.
10. ARNAUDON cav. GIACOMO.
11. AVONDO cav. VITTORIO.
12. BADANO cav. ENRICO.
13. BADINI-CONFALONIERI avv. ALFONSO.
14. BALBO BERTONE DI SAMBUY conte ERNESTO.
15. BASSI prof. comm. ROBERTO.
16. BENINTENDI conte LIVIO, senatore.
17. BERRUTI ing. GIACINTO.
18. BERTETTI avv. PIETRO.
19. BIGNAMI ing. ORLANDO.
20. BRUNO comm. dott. LORENZO.
21. CADORNA conte RAFFAELE.
22. CASANA ing. SEVERINO.
23. CHIAVES avv. comm. DESIDERATO.
24. COMPANS DI BRICHANTEAU mar. CARLO.
25. CORSI DI BOSNASCO conte GIACINTO.
26. DANEO avv. comm. EDOARDO.
27. DEMARIA avv. VINCENZO.
28. DEMICHELIS avv. cav. GIUSEPPE.
29. DURIO cav. GIUSEPPE.
30. ERLA S. E. comm. LORENZO.
31. FABRETTI comm. ARIODANTE.
32. FAVALE cav. CASIMIRO.
33. FERRARIS ing. GALILEO.
34. FONTANA avv. cav. LEONE.
35. FRESCOT ing. comm. CESARE.
36. GIANOLIO avv. comm. BARTOLOMEO.
37. GILARDINI cav. PIETRO.
38. GIOBERTI comm. avv. EMILIO.
39. LAURA dott. SECONDO.
40. LESSONA comm. prof. MICHELE.
41. MALVANO comm. ALESSANDRO.
42. MARTINI comm. ALESSANDRO.
43. MASSA ing. MATTIA.
44. NIGRA avv. GUSTAVO.
45. PACCHIOTTI prof. GIACINTO.
46. PASQUALI avv. ERNESTO.
47. PERRONE DI S. MARTINO bar. ROBERTO.
48. PIANA cav. GIOVANNI.
49. RABBI cav. LORENZO.
50. RICCIO ing. CAMILLO.
51. RIGNON conte FELICE.
52. ROGGERI avv. EDOARDO.
53. ROSSI ANGELO di Davide, industriale.
54. SCARAMPI DI VILLANOVA conte EDOARDO.
55. SILVETTI comm. GIUSEPPE.
56. SINEO avv. comm. EMILIO.
57. SPANTIGATI dott. comm. GIOVANNI.
58. SPERINO dott. comm. CASIMIRO.
59. TAPPARELLI D'AZEGLIO marchese EMANUELE.
60. TENSI comm. FRANCESCO.
61. VILLA avv. comm. TOMMASO.
62. VOLI comm. avv. MELCHIORRE.

In questa lista non sono completi tutti i 64 nomi che secondo la legge ogni elettore può scrivere nella propria scheda. E la scelta definitiva dei nomi mancanti la lasciamo fare a ciascun elettore; ma speriamo e raccomandiamo che i nomi onde riempire la lista precedente non siano scelti all'infuori delle seguenti candidature che ci duole non aver potuto far nostre tutte quante e le quali, dopo le candidature sopra notate, raccomandiamo vivamente ai torinesi liberali amanti delle istituzioni, zelanti del progresso e del decoro della nostra diletta città.

Altri nomi.

BOLLATI ing. ORESTE.
FERNATI DI MOMO ALESSANDRO.
RATTI comm. GIUSEPPE.
REY [illegible] LUIGI.
REYCEND ing. G. ANGELO.
SIMONDETTI cav. CARLO.

BOETTI avv. ANTONIO.
CANONICO comm. MARCELLINO.
ENRICO ing. GIOVANNI.
PANIE avv. FELICE.
PARATO comm. ANTONINO.
RIZZETTI cav. CARLO.
TRIVERO ENRICO, operaio.
VALLE dott. C. ALBERTO.

Daremo domani alcune spiegazioni e alcuni cenni sulle candidature prescelte.

Noi riceviamo da ogni parte dimostrazioni, congratulazioni e approvazioni per la condotta che abbiamo tenuta e che teniamo nella presente lotta elettorale.

Siamo riconoscentissimi di queste dimostrazioni, che ci tornano care e confortanti nell'affaticata e penosa nostra missione; e ne rendiamo i più vivi e sinceri ringraziamenti. Senonchè non per vana modestia, nè per adulazione delle masse, — ma per coscienza sincera del nostro ufficio e del nostro valore assai relativo, — dobbiamo dichiarare che il primo e principale merito in questa lotta viene dal Corpo elettorale torinese.

Noi abbiamo avuto il solo merito di aver intuito e apprezzato il retto senso della nostra popolazione. Noi eravamo persuasi che la nostra cittadinanza, richiamata all'adempimento de' suoi doveri, avrebbe largamente corrisposto all'appello. E così fu.

Quindi in tutta la presente lotta noi non abbiamo cercato altro che di interpretare il sentimento della grandissima maggioranza dei cittadini. Saremo felici se siamo riusciti interpreti fedeli del buon senso, dell'onestà, dell'imparzialità e della indipendenza torinese; che, se per incapacità fummo inferiori allo scopo e al mandato nostro, possiamo affermare solamente che il buon volere e la buona intenzione erano grandi in noi.

Ma gli elettori torinesi che hanno approvato da qui la nostra condotta, che ci hanno dato coraggio e insegnato la via buona, che ci hanno consigliati e seguiti, vorranno compiere certamente l'opera loro. Non basta approvare ed applaudire — bisogna fare, e fare sul serio, con zelo, con attività.

Bisogna adunque che gli elettori torinesi accorrano alle urne, e che votino quei candidati riconosciuti più meritevoli, respingano quegli altri che non sono nè decoro di Torino nè affermazione dei sentimenti patriottici liberali e costituzionali dei torinesi.

Noi insistiamo sulla lista pubblicata ieri; e ci permettiamo di ricordarne i principali nomi e di enumerare i titoli dei principali candidati, i quali, più che *nostri*, furono a noi segnalati dagli elettori liberali e dal vivissimo interesse che portiamo alla nostra diletta Torino.

Candidature nuove:

Edmondo De Amicis.

Se il Consiglio comunale di una città ha da essere il consesso dei cittadini migliori; se, in forza del suffragio allargato, noi dobbiamo mandare nel Consiglio del Comune nuovi uomini i quali rappresentino degnamente tutte quante le classi sociali, i poveri e i ricchi, gli studiosi e i lavoratori; elettori torinesi, mettiamo nell'urna questo nome: *Edmondo De Amicis.*

Con questo nome noi cominciamo la nostra lista.

In mezzo a tante ambizioni precoci che si arrabattano per arrivare, Edmondo De Amicis — esempio nobilissimo di virtù e di modestia — è condotto, quasi riluttante, all'onore del seggio nel Comune della sua città. Egli sa che questo onore è per lui un dovere preciso di cittadino, a cui non può assolutamente sottrarsi. E anzi meraviglia dell'universale ch'egli non sia stato prima indotto ad accettare il mandato.

Nè si può dire che Edmondo De Amicis sia vissuto appartato dalla cosa pubblica. Chi lo crede è in errore. Il De Amicis visse mai sempre raccolto in seno alla sua famiglia, quasi studioso di nascondere la sua persona. Ma il suo pensiero ha penetrato tutti gli istituti della nostra città; ha seguito passo passo lo svolgimento delle forze cittadine nel quotidiano progresso della vita morale e materiale di Torino; ha studiato, con spirito di osservazione efficace, quanto di meglio è stato fatto nella beneficenza, nell'istruzione, nella viabilità, nella morale, in ogni ramo della amministrazione, dalle principali città del mondo. E il suo cuore è profondamente devoto a Torino.

Noi quindi abbiamo l'intima convinzione di proporre non solo un uomo di elettissimo ingegno, ma altresì un uomo pratico, il quale porterà nei consigli del Comune una somma di esperienza e di dottrina raccolta non soltanto sui libri ma in mezzo agli uomini e in tutti i paesi civili. Il suo consiglio sarà buono, sarà paterno, sarà fortemente italiano com'è nelle pagine de' suoi volumi; sarà lumeggiato dal genio dell'arte.

È bene che, in un consesso, del quale formano la maggioranza industriali e professionisti, si levi altresì un artista, il quale è riverito e ricercato non in Italia soltanto, ma fuori, dovunque è un popolo il quale sa apprezzare la potenza umana del vero e del bello. Il programma di Edmondo De Amicis sta tutto ne' suoi volumi, come la sua carriera. Il pensiero di lui è tutto manifesto; ed è un grande pensiero di italianità e di umana virtù.

Il Consiglio comunale di Torino sarà onorato di accogliere fra i suoi membri questo virtuoso cittadino la cui arte influisce all'educazione civile di tutto un popolo.

Chi conosce Edmondo De Amicis sa che è un uomo schietto del suo tempo e che ve n'hanno pochi liberi al pari di lui: noi ricordiamo, e abbiamo vivo nella memoria, il brindisi concettoso ch'egli disse nel banchetto offerto a Francesco Seeber, sindaco di Buenos-Ayres. Quel brindisi — il quale era la glorificazione della vita potente e virtuosa delle libere città d'America — ci parve un programma luminoso di buona amministrazione.

E voi, elettori torinesi, che vi recate alle urne, ricordatevi questo nome e questo programma. Ricordatevi che il vostro voto dato a Edmondo De Amicis sarà conosciuto e lodato non solo in Italia, ma in ogni paese ove battono cuori italiani, da Trieste alle libere Repubbliche dell'America del Sud. Si dirà che siamo un popolo giusto, libero, civile; si dirà che Torino sa apprezzare il valore dei suoi cittadini.

Edmondo De Amicis ha da essere non il candidato di un Circolo o di un partito. Ha da essere il candidato di una città. Gran peccato già che non possa essere il candidato di tutto un popolo che va orgoglioso di lui!

Il prof. Giuseppe Carle.

È un candidato che raccomandiamo con tutte le forze, perchè l'elezione di sì illustre scienziato tornerà ad onore grande degli elettori torinesi.

La nostra Università lo annovera fra le sue glorie, e la fama procacciatagli da suoi studi suona alta in tutti i paesi in cui si onorano le opere dell'ingegno: le sue opere avidamente studiate contano numerose traduzioni, e le più rinomate Accademie andarono a gara per inscriverlo fra i loro soci.

L'uomo non è impari al valore dello studioso; deve tutto a se stesso, alla sua fibra, al suo carattere, perchè egli è un carattere.

Coscienzioso negli studi e nello insegnamento, lo sarà pure nel reggere la pubblica amministrazione, alla quale può recare il contributo della vasta dottrina, della poderosa mente, del carattere diritto ed alieno da ogni simulazione e dalla autorità del nome.

Chiedetene ai nostri giovani che hanno frequentato l'Università studiando sotto la di lui guida le discipline del diritto, e unanimi vi parleranno del franco carattere e dell'alto valore, della sua natura aliena da ogni fronzolo, da ogni banalità.

È di simili uomini che a noi fa d'uopo; è con simili tempre che possiamo sperare di far progredire le cose della nostra città.

Accettato l'incarico di rappresentare la cittadinanza al Consiglio comunale, siamo sicuri che il Carle si dedicherà con animo perseverante a curare quelle parti in cui meglio può riuscire competente.

Figlio delle nostre terre, è unito a Torino da forti vincoli di famiglia, di condizione sociale, di studi: non mancheranno quindi gli incentivi, che per lui si tradurranno in stretto dovere di cooperare al benessere della città nostra.

Biscaretti di Ruffia conte Roberto.

Fra i nuovi candidati egli è certamente uno di quelli che raccolgono le maggiori simpatie e pel nome onorato che porta e per le qualità personali. Ancora giovane, colto, indipendente per principii, per censo e per posizione sociale, egli è in grado di consacrarsi alle cose comunali con quella attività e con quella schiettezza che sono in lui conosciute. Nei vari Comitati cittadini di cui fece parte, nella Società di canottaggio di cui è appassionato campione, nei Circoli, nei ritrovi cittadini la sua parola suonò sempre calda di affetto per la nostra Torino e, quel che è più, egli seppe sempre unire le opere alle parole a differenza di quanto si suole praticare. Col conte Roberto Biscaretti il Consiglio comunale acquisterà un consigliere attivo, sagace, coscienzioso e nel medesimo tempo una personalità cara a chiunque lo conosca.

Farà buona prova, ne siamo certi, e ci conferma nella nostra certezza il plebiscito di simpatia col quale venne accolta la proposta della sua candidatura.

Domenico Berti.

Una biografia elettorale per Domenico Berti potrebbe parere cosa ingenua ed inopportuna. La grande persona di lui campeggia fra la schiera degli uomini illustri di questo secolo.

È un nome-bandiera il suo, un uomo che significa libertà, culto altissimo della patria, devozione provata alle nostre istituzioni. Un uomo che venne eletto deputato prima del 1850 quando ancora non aveva l'età voluta per sedere in Parlamento, che fu riconfermato in tutte le legislature che si seguirono da quel tempo in poi, che ottenne i suffragi di vari collegi elettorali delle nostre provincie e di fuori, che salì alle prime cariche del Governo e resse in diversi tempi i dicasteri dell'agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica, non ha che da lasciar inscrivere il suo nome nella lista liberale di Torino perchè tutti gli elettori liberali si raggruppino intorno a lui come intorno a sicuro vessillo.

La presenza nel Consiglio di Torino dell'illustratore di Cavour, del rivelatore di Giordano Bruno, dell'uomo che tanta opera diede alla pubblica istruzione, che così tenacemente propugnò il miglioramento delle classi lavoratrici, sarà dimostrazione di quella gratitudine che gli è dovuta per le benemerenze sue.

Ed oltre a tutto ciò si deve riflettere che un seggio nel nostro Consiglio è pur dovuto all'uomo che venne chiamato dalla fiducia del Re alla prima carica del benemerito Ordine Mauriziano, il quale arricchì la nostra città di uno splendido Ospedale e cooperò al benessere cittadino con varie altre istituzioni di beneficenza.

Vogliamo credere che il nome dell'on. Berti sarà fatto oggetto di un vero plebiscito liberale.

Costanzo Rinaudo.

Appena abbiamo letto il nome del cav. prof. Costanzo Rinaudo sulle nostre liste elettorali, ce ne siamo subito compiaciuti, come, siamo certi, se ne saranno rallegrati tutti quelli che conoscono l'egregio professore. Profondamente nutrito di studi letterari, storici e filosofici, egli copre oggigiorno la cattedra di storia al R. Liceo Gioberti di Torino e quella di lettere italiane alla R. Scuola di guerra.

La sua estesa coltura, il metodo d'insegnamento, ordinato, preciso, efficace, la parola sempre scelta e ricchissima, formano non solo una vera fortuna pei giovani studenti, ma l'ammirazione e l'affezione loro e dei colleghi.

Già direttore egregio della *Rivista Storica*, dove da poco si è incominciata una estesa pubblicazione di tutto quanto si stampa al mondo intorno alla storia italiana, autore di pregevolissimi e importanti lavori storici, già presidente della Società Impiegati di Torino, consigliere provinciale di Cuneo, addottorato in legge e lettere, egli è ben degno di sedere al Consiglio della nostra Torino.

Noi intanto, nell'interesse di Torino e della nostra rappresentanza municipale, ci auguriamo di sentire presto nella eloquente parola del Rinaudo la manifestazione del suo ingegno, che sarà di non poco appoggio e aiuto alla civile nostra Amministrazione.

Il dott. Camillo Tacconis.

È un egregio giovane che per meriti reali ed incontestabili ha fatto in breve tempo molta strada.

Uscito dalle nostre scuole fra i primissimi, conseguì la laurea in chimica e farmacia; poi fu per qualche tempo all'estero, ove si perfezionò viemmeglio negli studi. Tornato in patria, assunse la farmacia paterna, quella di San Simone, una fra le più rinomate ed antiche di Torino, e non limitando il proprio orizzonte ai quattro muri della bottega, si adoperò per dare incremento alla scienza farmaceutica e per volgarizzare quei precetti di igiene che sono la salvaguardia della salute pubblica e che solo in questi ultimi tempi vennero presi dal Governo e dai Municipii nella debita considerazione.

Fu alacrissimo segretario della *Associazione farmaceutica italiana*, diede opera dotta e premurosa per ottenere la compilazione d'una farmacopea italiana e fu dal Governo chiesto spesse volte a far parte di Commissioni scientifiche.

Ultimamente, adottata la nuova legge sanitaria, venne chiamato a membro del Consiglio sanitario provinciale.

Di carattere schietto, di indole buona e simpatica, egli non tarderà a trovar posto in Consiglio fra la schiera dei competenti in materia salutare e potrà col corredo degli studi regolare l'esplicarsi delle riforme sanitarie e lo sviluppo delle questioni che riflettono l'igiene.

La classe farmaceutica avrà certamente nel Tacconis un provvido ed intelligente tutore dei propri diritti, un patrocinatore solerte di quei miglioramenti che possono dipendere dall'azienda comunale.

Cav. Giovanni Girardi. Enrico Trivero.

Non è il nome di due ignoti, di due Carneadi. Gli operai, i quali in grande maggioranza li hanno scelti a loro candidati, conoscono le benemerenze di queste due persone.

Il cav. Giovanni Girardi fu presidente dell'Associazione Generale degli Operai in Torino e cooperò attivamente durante la sua presidenza all'incremento di quella vastissima e provvidentissima Associazione.

Il Trivero anch'egli resse come presidente la grande Associazione operaia, che è onore della classe lavoratrice torinese. Ottimo e serio operaio, ha già dimostrato in varie occasioni di interessarsi vivamente ai veri interessi degli operai patrocinando la causa loro in Commissioni e Comitati.

Se gli operai vorranno avere due rappresentanti coscienziosi e diligenti al Consiglio, uniscano questi due nomi nelle loro schede e li votino compatti. Siamo certi che daranno un voto che tornerà proficuo ai loro interessi.

La luce verrà da Milano!

Anche questa dovevamo vedere!

A fare, noi torinesi, le nostre elezioni amministrative, non siamo mica capaci. Bisogna che vengano i nostri vicini lombardi, i bravi di Casa Sonzogno, a insegnare a noi chi dobbiamo scegliere e avere per *nostri* rappresentanti in casa *nostra*.

Già ne è comparso il solenne annunzio; e il monito autorevole già ci fa tremare di paura.

Oggi le cantonate di Torino erano tappezzate di grandi cartelli a caratteri rossi e neri in cui si leggevano le fatidiche parole:

A partire da domani
IL SECOLO
dedicherà un'intera pagina
alla lotta elettorale
di Torino.

Oh degnazione delle degnazioni!

Bravi i nostri democratici, bravi davvero.

Sono in quattro repubblicanotti che — così forti, così concordi, così numerosi e potenti come si vantano — non sono mai riusciti a tenere in piedi in Torino un giornale proprio per quindici giorni, e adesso chiamano a far le parti loro il foglio di Milano! Pretendono che Torino pieghi ai consigli e alle prediche dei repubblicani lombardi! Gran mercè che ci facciano la grazia cotesti lombardi di venire a sdottoreggiare negli interessi esclusivamente torinesi!

Ma è tal cosa che ci muoverebbe al riso se non ci facesse nausea davvero!

Proprio sempre eguali a se stessi cotesti radicali.

Anti-nazionali a Parigi — anti-torinesi a Torino.

Altro che i bei versi dignitosi di Giuseppe Giusti:

Prima, padron di casa in casa mia;
Poi, cittadino nella mia città;
Italiano in Italia, e così via....

Non sentono nemmeno la vergogna di questa impudente intrusione di estranei nelle cose di nostra famiglia.

Davvero ci farebbero gridare: fuori i non-torinesi!

E pretendono che noi li sosteniamo e li votiamo.

Ah no, per Dio! Mille volte no.

Queste parole noi scrivevamo iersera; e stamattina aspettavamo con ansietà il verbo del grande foglio repubblicano lombardo.

Fatalità! Delusione! Abominio!

Il *Secolo* arrivato stamane non ha nemmeno una riga, nemmeno una parola sulle elezioni di Torino.

Abbiamo visto stamane presso i chioschi alcuni rari repubblicani aspettare avidamente l'arrivo del loro vangelo lombardo.

Aperto il foglio e vista la delusione, qualcuno è svenuto, tutti sono scappati a nascondere quel tanto di naso che ingrossava smisuratamente sul loro volto. Alcuni monelli, parodiando la nota canzonetta, canterellarono allora:

Oggi non venne il Secolo,
Ma domani sì.
Tornato domani
E sarà sempre così.

Che abbiano avuto paura!

In quella vece è arrivato a Torino un altro emissario del *Secolo* mandato apposta a dirigere il nostro movimento elettorale e a portare una lista di radicali milanesi perchè vengano eletti consiglieri nostri, non essendo più capaci i torinesi di provvedere agli interessi loro e a quelli di casa Sonzogno di Milano.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 8,30 *pom.* — Alla Consulta (Ministero degli esteri) viene smentita la notizia pubblicata dal *Berliner Tageblatt* e dalla *Koelnische Zeitung* che l'on. Crispi abbia deciso di recarsi a Berlino a conferire con Bismarck. Si fa notare che Crispi, il quale ha conferito recentemente con Herbert Bismarck e con lo stesso imperatore Guglielmo, non ha alcun motivo di andare a Berlino; nè alcuno ne avrebbe il principe di Bismarck a invitarlo. Non ostante questa smentita, il *Diritto* conferma con certezza la voce della gita e soggiunge che si riserva di commentarla, osservando intanto che questa visita di Crispi a Berlino ha relazione con quella recente di Kalnoky a Friedrichsruhe.

— La Congregazione della *Propaganda Fide* ha inviato ventimila lire all'Opera della Sacra Famiglia di Betlemme [illegible] scuole di agricoltura e arti e mestieri. In queste scuole l'insegnamento è impartito esclusivamente in lingua italiana.

— Oggi si sono radunati alla Minerva (Ministero della pubblica istruzione) i professori Cannizzaro, Moleschott, De Giovanni, Corradi, Pagliani, Vitali, D'Emilio per occuparsi del riordinamento degli studi farmaceutici.

— Era corsa voce che del riordinamento delle Opere pie non se ne sarebbe parlato più. Invece, a quanto pare, sarà questo il progetto che verrà primo in discussione. Lucchini, che ne fu il relatore, è stato avvertito di questa intenzione dell'on. Crispi.

— Si dice che siano insorte divergenze in seno al Comitato dei Sette a causa delle rappresentanze da concedersi ai radicali. Questa sera è convocato il Circolo radicale per decidere intorno al contegno da tenersi in questa contingenza.

— Si è costituito in Roma un Circolo intitolato: *Circolo repubblicano rivoluzionario Gesù Cristo.*

— Secondo alcuni dispacci provenienti da Nizza, Ferry sarebbe gravemente malato.

— *L'Osservatore Romano* annunzia che domenica il Papa celebrerà la beatificazione di Gabriele Perboyre. Vennero all'oggetto diramati inviti.

— Le entrate delle gabelle e della tassa sugli affari hanno dato, durante l'ottobre, un aumento di dieci milioni e mezzo; dal luglio all'ottobre, un aumento di 29 milioni e mezzo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 8,20 *ant.* — Il Ministero del tesoro ha istituito una Commissione la quale avrà l'incarico di coordinare la legge sulla contabilità dello Stato colle proposte di concessioni di lavori pubblici alle Società cooperative fra manovali e braccianti.

La Commissione è composta dal senatore Parenzo, dal deputato Maggiorino Ferraris, dal deputato Armirotti, dal deputato Vacchelli e dall'ispettore Santo. Saranno referendari il ragioniere Romanelli ed il signor Martuscelli. Fungerà da segretario l'ispettore Dunnocore.

— Anche il *Capitan Fracassa* smentisce la notizia che il ministro Crispi si rechi a Berlino e a Friedrichsruh subito dopo il passaggio dei sovrani di Germania per l'Italia. Quando Erberto Bismarck si accomiatò dall'on. Crispi a Monza, stringendogli la mano gli disse: *Au revoir à Berlin*, ma unicamente come frase cortese e senz'altro significato. In tal senso la comprese l'on. Crispi, il quale non fece nessuna promessa. Tuttavia pare che qualcuno dei presenti abbia dato a quelle parole il significato di accordo per un nuovo viaggio.

Le elezioni di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 8 *pom.* — Oggi alle ore 3,30 è stata fatta la proclamazione dei consiglieri provinciali. Appena il prefetto entrò nell'aula seguito dal Consiglio di prefettura il pubblico numeroso scoppiò in un fragoroso applauso. Vennero convalidate le elezioni nelle sezioni di San Ferdinando, Chiaia, San Giuseppe, Montecalvario, Stella, Mercato, Pendino, San Carlo all'Arena. Nella sezione San Lorenzo fu proclamato il Postiglione (candidato del Comitato centrale), essendo il Dimaio ineleggibile, perchè insegnante in un Istituto sussidiato dalla provincia. Secondo gli ultimi risultati dello scrutinio delle schede per le elezioni comunali (manca appena il risultato di quattro sezioni) riuscirebbero eletti [illegible] candidati del Comitato centrale della Lega degli Onesti e 20 della Sinistra parlamentare. Anche nelle elezioni comunali la vittoria è solenne.

Cairoli commemorato a Padova.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 9,55 *pom.* — Questa sera al teatro Verdi ha avuto luogo la commemorazione di Benedetto Cairoli. C'era gran folla. C'erano altresì le autorità, i deputati, molte signore e parecchie Associazioni con le bandiere. La commemorazione venne fatta dal deputato Chinaglia, il quale glorificò il patriota, il soldato, l'uomo, intessendo il ricordo delle gesta eroiche coi ricordi della famiglia. Forma, elegante. Apprezzamenti, nobili e sereni. Applausi spesso entusiastici.

Di ritorno da Costantinopoli.

PERA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — L'imperatore Guglielmo II fece stamane una passeggiata in vettura, poscia fece la visita di congedo al sultano. Alle ore 11,30 il sultano si recò ad Yildiz Kiosk a prendere i sovrani di Germania e condurli a Dolmabagtche, dove dovevano imbarcarsi. I sovrani salirono in vettura collo stesso cerimoniale e nello stesso ordine dell'arrivo. Gli alti dignitari, il corpo diplomatico attendevano i sovrani al palazzo di Dolmabagtche. Ivi vi fu colazione di cinquanta coperti. Il sultano aveva alla destra l'imperatrice ed il principe Enrico. A sinistra l'imperatore ed il granduca di Mecklemburgo. Il sultano vestiva la grande uniforme coll'ordine degli Hohenzollern e colla placca dell'Aquila Nera. Durante la colazione i sovrani conversarono cordialmente. Indi i sovrani ed il principe si ritirarono in una sala vicina, ove venne servito il caffè e restarono mezz'ora. I dignitari col seguito ed il Corpo diplomatico intanto si erano riuniti nell'atrio della scala conducente al Bosforo. Alcuni minuti prima delle 2 pom., i sovrani, preceduti dal gran maestro delle cerimonie Munir-pascià, mossero verso il punto d'imbarco. Il sultano dava il braccio all'imperatrice, l'imperatore vestiva l'uniforme degli usseri neri. I sovrani tedeschi si congedarono cordialmente dal granvisir e dal ministro degli esteri, a cui strinsero la mano, esprimendo la loro alta soddisfazione pella visita a Costantinopoli. Indi salutarono gli altri dignitari del Corpo diplomatico, e specialmente il signore e la signora Radowitz e le loro figlie. I sovrani scesero poscia la scala conducente al Bosforo. Le guardie del corpo facevano ala al loro passaggio. Quando i sovrani comparvero alla riva il *Kaiser* e la nave ammiraglia turca spararono trentatrè colpi.

Il sultano, l'imperatore e l'imperatrice si congedarono nel modo il più cordiale. L'imperatore disse che non dimenticherà mai il soggiorno a Costantinopoli. Ringraziò il sultano delle accoglienze ricevute e gli strinse ripetutamente la mano. Il sultano alla sua volta ringraziò i sovrani di Germania per la loro visita. Accompagnò l'imperatrice fino alla lancia dell'*Hohenzollern*, su cui essa si imbarcò. L'imperatore e il principe Enrico salirono in altra lancia e s'imbarcarono sul *Kaiser*. Il sultano ritornò a Yildiz dopo essersi congedato cordialmente da Bismarck, incaricandolo di porgere i suoi saluti al principe Bismarck padre. Alle 2,15 pom. la squadra imperiale lasciava il Bosforo. Erberto Bismarck ed il generale Liebenau partirono nel pomeriggio con treno speciale. Bismarck disse che i sovrani di Germania rimasero sotto ogni aspetto pienamente soddisfatti del soggiorno di Costantinopoli. Poco dopo i congedi le navi della squadra germanica salparono.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — La *Politische Correspondenz* dice che Guglielmo II ritornando dall'Oriente s'incontrerà coll'imperatore d'Austria sul territorio austriaco. Il convegno avendo carattere amichevole sarà senza cerimoniali. Si farà probabilmente ad Innsbruck, essendo accertato che Guglielmo ritornerà in Germania per la via del Brennero. Il giorno d'incontro dei Sovrani non è finora stabilito, dipendendo dalla durata del viaggio di Guglielmo per mare e dalla durata della permanenza in Italia.

I ladri in casa di un console italiano.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Alcuni individui entrarono ieri sera in casa Galletti Cambiagi, incaricato d'affari d'Italia, durante la sua assenza. Rubarongli denaro e oggetti di valore. Galletti rincasò mentre erano tuttora i ladri, che lo maltrattarono, sicchè ora è obbligato a letto. Le autorità investigano energicamente per scoprire i colpevoli, che sarebbero mori.

La chiusura dell'Esposizione di Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 9,10 *ant.* — Ieri con una bellissima serata si è chiusa l'Esposizione di Parigi. Il concorso dei visitatori fu immenso; se non ha superato ha raggiunto certo la media dei giorni di maggiore affluenza. Gli edifizi dell'Esposizione erano tutti sfarzosamente illuminati, le fontane luminose avevano getti splendidissimi. Molte persone si recarono a cenare nei giardini dell'Esposizione come in una sagra campestre.

Sulla torre Eiffel, all'ultima piattaforma, v'era una piccola festa a cui presero parte vari personaggi notevoli ed artisti dei nostri teatri.

Il cielo era stellato, l'aria mite; la festa durò fino a tarda ora; lo sgombro dell'Esposizione dalla folla si fece lentamente.

Tutta Parigi aveva ieri un aspetto di festa; vi si notava moltissima animazione. È cominciato l'esodo dei forestieri.

Capitali tedeschi in Italia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — La *Nordd. Allg. Zeitung*, rilevando l'importanza degli aumenti delle entrate doganali in Italia, dice essere motivo di grandissima soddisfazione il constatare lo slancio finanziario della potenza amica, perchè il capitale tedesco, già largamente investito in lavori italiani, e altri capitali potrebbero impiegarsi agli scopi economici d'Italia.

Borsino. — 6 novembre. — Parigi, aperto a 94 97, 104 90, 87, 97 1[illegible]8, 17 23, 473 3/4, chiudeva a 94 50, 97 3/8, 87 [illegible], 90 30, 104 95.

Qui quotammo:
Rendita 95 35, 95 40.
Mobiliari 596, 599.
Torino 601 nom.
Subalpine 129, 12[illegible].
Meridionali 701 50, 702 50.
Mediterranee 589 50, 590 50.
Banco Sconto 74 50, 75 50.
Tiberina 106 nom.
Sovvenzioni 183 50, 189 50.

BORSA UFFICIALE.

6 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio [illegible] 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia — 3	100 85 —	100 95 —	— —	— —
»	100 80 —	100 90 —	— —	— —
Svizzera	100 80	100 90	— —	— —
Londra + 5	— —	— —	25 15 —	25 17 —
Id. lungo	— —	— —	25 17 —	25 19 —
[illegible] + 5	— —	— —	breve 123 1/4	123 1/2
			lungo 122 7/8	123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 7 novembre. — Qualche compera al contante nella Rendita francese 3 0/0 rilevò il suo prezzo, portandola in miglioria a 87 10.

I premi, però, termometro della tendenza della piazza, sono a buon mercato e dimostrano la poca fiducia nel sostegno di lunga durata.

L'Italiana fermissima pure al Boulevard a 94 58, malgrado vendite per conto d'Italia.

Ben tenute le chiusure di Berlino e Londra per la nostra rendita.

Ore 12. — Mercato inattivo, ma in complesso sempre debole.

Rendita contanti 95 35 95 40.
Rendita fine mese 95 42 95 47.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	598 — 596 50	C. Torin.	290 — nom. —
Torino	600 — 607 —	Ferr. Mer.	702 50 703 50
Subalpine	128 50 129 50	F. Medit. v.	[illegible] — 590 —
B. Sconto	75 — 76 —	Esquilino	82 — 83 —
Tiberina	106 — 107 —	Fondiaria	70 — 71 —

Cassa sovvenzioni Milano 193 — 192 —

Mercato delle Sete di Lione

LIONE, 6, ore 11 ant.

Mercato con buona corrente d'affari e prezzi sostenuti.

Si quotarono:

Greggie cevenni	18/19	1ª qual.	Fr. 62
» piemontesi	10/12	1ª »	» 60
» italiane	9/11	qual. cl.	» [illegible]
» »	9/11	2ª qual.	» 58
Trame francesi	20/24	qual. cl.	» 63
» »	20/21	1ª qual.	» [illegible]
» piemontesi	20/24	1ª »	» 62
» giapponesi lav. it.	20/24	1ª qual.	» 62
» »	28/32	2ª »	» 60
Organzini francesi	20/24	1ª »	» 69
» »	26/30	2ª »	» 64
» »	26/30	3ª »	» 62
» piemontesi	20/24	1ª »	» 70
» »	20/24	2ª »	» 62
» italiani lav. franc.	18/20	1ª »	» 66
» » »	18/20	2ª »	» 65
» giapponesi lav. it.	28/30	1ª »	» 64

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 6 novembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	50 60
» » — per dicembre	»	51 —
» » — pei 4 mesi primi	»	51 60
» » — a 4 mesi da marzo	»	52 10

Mercato calmo.

ANVERSA, 6 novembre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 6 novembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	28 50
» *raffinato* disponibile	»	107 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	32 20
» » a 4 mesi da marzo	»	34 50

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 6 novembre (sera).

Cotoni — Mercato sostenuto.

Vendite nella giornata	balle	N.	16,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000
Importazioni	»	»	11,000
Cotoni americani a consegnare			
pel corrente	»	»	5 44/64
febbraio-marzo	»	»	5 41/64

Cotoni Oomraw in rialzo di 1/16.

HAVRE, 6 novembre (sera).

Cotoni — Vendite della giornata balle N. [illegible]
Mercato con buona domanda regolare.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. [illegible]
Mercato con venditori riservati.

BREMA, 6 novembre (sera).

Petrolio — Mercato sostenuto.
» *raffinato disp.* Reali. [illegible]

MARSIGLIA, 6 novembre (sera).

Frumento — Importazione Quintali [illegible]
» — Vendite » [illegible]

Riaprendosi l'Università

Lo Studio di Torino.

I.

In mezzo all'agitarsi dei partiti e all'accanirsi della lotta per le elezioni amministrative, la voce della scienza, *alma parens* di ogni progresso, richiama la gioventù studiosa al lavoro nelle ventuna Università d'Italia, tempii di grandi ricordi e di grandi speranze. Questa coesistenza di due manifestazioni della vitalità nazionale così differenti nel carattere, vivace e passionata la prima, severa e serenissima l'altra, è per noi argomento di conforto; poichè pensiamo che essa non sarebbe stata possibile in altri tempi, quando non vi era avvenimento di interesse generale che non fosse accompagnato da intemperanze e da disordini che arrestavano tutte le funzioni organiche della vita civile, il commercio, le industrie, la istruzione e perfino qualche volta la placida agricoltura; rendiamo adunque le debite grazie alla dea Libertà, e i *laudatores temporis acti* si cavino il cappello.

In Italia la simpatia per gli studi e per gli studenti è una tradizione vecchia e gloriosa più che in qualunque altro paese. Quando la nostra patria era divisa in piccoli Stati, il sorgere di una Università significava per una data regione il cessare o almeno l'ammansarsi delle discordie civili e lo iniziarsi di un'epoca prosperosa di pace; e nella scura notte del medio evo quei piccoli nuclei di giovani e di professori, che all'ombra delle torri merlate dei nostri Comuni dedicavansi al culto della scienza, erano i depositari della supremazia intellettuale, unica supremazia rimasta a questa terra sventurata.

Noi dobbiamo ad essi la gloria di aver conservato le tradizioni del diritto romano e di aver bandito al mondo il nuovo diritto; se per quattro secoli di barbarie europea l'Italia si mantenne l'unica nazione civile, gli è che la voce della civiltà partiva precisamente dai suoi *Studii*; nel XII secolo la sublime figura di Irnerio che raccoglie i libri di Giustiniano, li legge con curiosità, li rilegge con avidità, e, solo, senza maestro, si pone a studiarli, a meditarli, ad insegnarli, e attorno a sè crea quella valorosa scuola di glossatori che con meravigliosa fertilità e varietà annotano quei libri; nel XIII secolo Accorso che riunisce in un fascio e riassume le glosse del secolo precedente, — sono glorie dello Studio bolognese; nel XIV secolo Bartolo di Sassoferrato inizia il lavoro dei commentarii; e nel XV quello splendido ingegno di Angelo Poliziano, oratore e poeta e grammatico e filosofo, applica pel primo ai testi del diritto la tradizione classica. È dall'Italia questa rigenerazione scientifica si spande all'estero nel secolo XVI, e fu un italiano di Milano, quell'Andrea Alciati che portò la nuova giurisprudenza in Francia e fondò quell'altra illustre scuola in cui splendette il genio del Cuiaccio. E l'alito della scuola giuridica ridà la vita alla letteratura e alle arti: Dante nasce cinque anni dopo la morte di Accorso; Petrarca e Boccaccio sono contemporanei di Bartolo; le madonne e i paradisi dal fondo d'oro del Beato Angelico sono opera del trecento e precorrono il Masaccio, questo grande pagano che pel primo studia il modello vero; Donatello e Brunellesco, il Ghirlandaio e il Perugino sono glorie del secolo XV; e in questo secolo non vi era in tutta Europa un paese più degno che l'Italia di accogliere i dotti e gli eruditi greci esuli da Costantinopoli, Lascaris e Teodoro Gaza, Giovanni da Trebisonda e il Bessarione, e di ereditare da essi i grandi tesori dell'antica sapienza.

In questa multiforme rivoluzione intellettuale e morale lo Studio di Torino non potè tenere il primo posto: in Piemonte la libertà municipale fu strozzata dai vescovi fino al secolo XII, e, cessato il predominio dei vescovi, dalle Case principesche nel secolo XV; i signori feudali preferivano alla vita cittadina la dimora nei loro castelli, e quei nobili che abitavano in città, come a Chieri, ad Asti od a Vercelli, si occupavano troppo dei loro affari bancari e troppo affliggevano la patria con le fazioni politiche per proteggere il progresso intellettuale. Così accadde che, mentre Milano nel 1288 avea più di 200 mila abitanti e Firenze nel 1336 ne avea circa 100 mila, qui nel 1377 la città più popolosa dello Stato, Chieri, contava [illegible] abitanti, e Torino ne aveva appena 4200; mentre i Lombardi con ottant'anni di sudori e di sacrifizi innalzavano quell'opera monumentale che è il Naviglio Grande, qui troviamo appena qualche canale irrigatorio nel Vercellese, dove le libertà municipali meglio che altrove si svolsero; mentre fra i rappresentanti della Gallia Cisalpina l'arte rinasceva potentemente con la scuola degli incisori capitanata dal Pisanello, veronese, e poi si afforzava con la scuola di Padova inaugurata dallo Squarcione e dal Mantegna, qui si ricordano appena pochi affreschi di Giorgio d'Aquila, fiorentino e discepolo di Giotto chiamato alla Corte di Amedeo V, e qualche lavoro di Gregorio Bono, veneziano, pittore di Amedeo VIII. Così accadde che, mentre quasi tutte le Università d'Italia e parecchie delle francesi e delle inglesi furono fondate nei secoli XIII e XIV, l'Università di Torino fu istituita appena nel 1405. Se non che merita di essere simpaticamente ricordato lo Studio che fiorì a Vercelli per tutto il secolo XIII e per quasi tutto il XIV, fondato da quel Comune, fiero sostenitore della propria autonomia contro l'influenza dei vescovi, per dare asilo ai professori e agli studenti dell'Università di Padova, che cercavano una dimora tranquilla, lungi dalle lotte religiose agitanti quel paese.

Il fondatore della nostra Università fu Ludovico, ultimo dei cinque principi d'Acaja, uomo crudele e violento, in continua discordia col Comune di Torino; era allora cominciata una tregua, che doveva durare dieci anni, col marchese di Monferrato, ma che invece finì l'anno successivo; i professori di Pavia, seccati e un po' forse paurosi dei disordini che accadevano in Lombardia alla morte di Gian Galeazzo Visconti, chiesero ricovero a Torino, e il Comune li accolse come meglio sapeva, e i cittadini, costretti fino allora a mandare i loro figli a studiare lontano, generalmente a Pavia, a Padova, a Bologna, ad Orleans e a Parigi, ne furono contentissimi. La ripresa delle ostilità fra piemontesi e monferrini obbligò a chiudere lo Studio l'anno dopo; lo si riaperse nel 1412, approvato da diplomi papali e imperiali, vi si chiamarono uomini di bella fama, si concedettero privilegi e garanzie agli studenti ed ai professori. Amedeo VIII, ultimo dei conti e primo dei duchi di Savoia, un uomo grande pei suoi tempi, succeduto a Ludovico nel 1416 e raccolto nelle sue mani un vasto potere, ebbe il vanto di dare ai proprii sudditi la pace quando tutta Europa era in guerra; frutto di questa pace fu una sapiente legislazione interna, e in questa non furono dimenticati gli studi. Ma dal 1427 al 1436 l'Università andò peregrinando pel Piemonte, stabilita prima per sette anni a Chieri, poi per due anni a Savigliano; infine, tornata a Torino per disposizione di Ludovico, figlio e successore di Amedeo VIII, accolta con giubilo dai torinesi come con loro giubilo se n'era allontanata, vi pose stabile dimora. Noi non seguiremo le varie sue vicende da quell'epoca fino ad oggi, perchè evidentemente un articolo non basterebbe; rimanderemo i lettori all'elaborato lavoro dell'illustre senatore Vallauri (*Storia dell'Università in Piemonte*), del quale il Padre Ricci ha avuto ragione di dire che « se di tutte le nostre « Università vi fosse una storia così ben fatta come « questa, l'Italia conoscerebbe di essere stata una « [illegible] prima e con più gloria e con meno dolori « che poi non l'abbiano fatta i politici accorgimenti. »

L'attuale palazzo è sede dell'Università dal 1720; fu disegnato dall'architetto genovese Ricca ai tempi di Vittorio Amedeo II, il quale fu largo protettore degli studi, come lo erano stati Amedeo VIII e, più, Emanuele Filiberto, e fu anche il fondatore di quell'opera santa che è il Collegio delle provincie. « Da « quel giorno — dice il Lessona — quante speranze « sotto questi portici, quanti dolori, quante ambi- « zioni, quanti disinganni, quante invidie, quanti sa- « crifici, quanti entusiasmi, quante nobili vite consu- « mate! » Prima d'allora la sede dell'Università era presso la via che attualmente si chiama di Genova; dall'angolo di questa con la via Garibaldi si avanzava una prominenza di case e alla punta innalzavasi la torre del Comune, in cima alla quale nelle esecuzioni capitali si suonavano i rintocchi funebri e nelle [illegible] pubbliche si accendevano fuochi; il luogo vicolo che risultava da questa prominenza era fiancheggiato a destra ed a sinistra da botteghe di librai, e in fondo era posta l'Università; nel 1801 la torre e le annesse fabbriche prolungantisi nella via Garibaldi furono abbattute per decreto del Governo provvisorio allo scopo di sgombrare la via; restò un tratto di quel vicolo e vi è ancora designato col nome di Vicolo Gianduja.

Nella vecchia casa fu laureato dottore Erasmo di Rotterdam; ma più che ad essa son legati nomi e ricordi gloriosi alla sede attuale; ci limiteremo a citare: il padre Beccaria di Mondovì, professore di fisica (1741-1781); Carlo Denina di Revello, professore di greco e autore della *Storia delle rivoluzioni d'Italia*; Giorgio Bidone di Castelnoceto, professore d'idraulica, morto nel 1839; Pier Alessandro Paravia di Zara, professore di eloquenza italiana, morto nel 1857; Carlo Ignazio Giulio di San Giorgio: il grande astronomo Giovanni Plana e l'illustre chimico e valoroso patriota Raffaele Piria. Quando la libertà era un nome vano e i gesuiti spadroneggiavano sulla vita civile del Piemonte, di tratto in tratto dall'Ateneo torinese partivano libere voci di professanti libere dottrine; e i nomi di Agostino Campiani, accusato e processato per teorie avverse alla religione cattolica; di Antonio Chimio, congedato pel suo libro: *De regimine ecclesiae*; del Bonardi di Oneglia, del pari congedato come autore di dieci conclusioni favorevoli al matrimonio civile nel trattato: *De sponsalibus et matrimonio*; e, in tempi più recenti, del povero Nuytz Nepomuceno, scomunicato nel 1851 dalla Chiesa di Roma per aver combattuto il potere temporale dei papi; questi nomi, io dico, e parecchi altri devono essere additati ad esempio ai giovani.

E noi ricorderemo anche ai giovani che fra le mura dell'Università torinese si svolse il primo atto della rivoluzione e della repressione del 1821; che sindaco di quei martiri, una eletta e valorosa schiera uscì due mesi dopo, nelle giornate di marzo, dalla Università e andò ad unirsi ai federati; che d'allora fino al 1848, e dal 1848 sino a quando tutta la patria fu fatta, non si parlò mai invano il linguaggio del patriottismo alla nostra gioventù studiosa, e da essa uscirono molti di quelli che con la spada o con la penna o con la parola seppero assicurare la fortuna d'Italia; noi diremo ad essi ciò che Giambattista Vico diceva agli studenti napolitani: *Integram sapientiam excolite, naturam humanam universam perficite*; ma diremo anche ciò che Angelo Brofferio, onore del liberalismo piemontese, educato egli pure in quelle scuole, proclamava alto in Parlamento nel 1848, cioè che « se importa alla patria di avere eccellenti me- « dici ed eccellenti avvocati, le importa assai più di « avere eccellenti cittadini; non è soltanto per aver « decoro alla fronte di laurea corona che il giovine « italiano interroga gli oracoli della scienza nel pub- « blico Ateneo, ma per vestire la viril toga e impa- « rare come si combatta nel Foro e nel campo per « la libertà della terra natia ». (*L. z.*)

La legge sui socialisti in Germania

Berlino, 2 novembre.

(Cola) — La nuova legge contro i socialisti, la *pièce de résistance* di questo scorcio di sessione, sarà discussa in prima lettura dal Reichstag mentre pubblicherete queste righe. Quale sarà l'esito della prima lettura si sa già: il disegno di legge sarà deferito, quasi all'unanimità, a una Commissione speciale di ventotto membri. Ma anche sul risultamento della seconda, che consiste nella discussione degli articoli in base alla relazione della Commissione, e perciò suol essere decisiva, si può emettere una profezia senza correre grave rischio di vederla sbertata dai fatti.

Gli avversari incondizionati, intransigenti, irreconciliabili della legge sono al più un'ottantina, e per giunta racimolati fra il gregge minuto di tutti i piccoli partiti d'opposizione sistematica. Gli ottanta non sono una schiera serrata, ma un'accolta di pattuglie che, oggi riunite dalla presenza del comune nemico, si sbanderanno domani per seguir ciascuna la propria bandiera. I trentacinque progressisti che giurano per sempre nel verbo dell'individualismo in politica ed economia voteranno cogli undici socialisti, che invece vorrebbero incamerare buona parte dell'attività individuale, e con la trentina d'alsaziani, di polacchi e di danesi, pei quali tutti i disegni di legge, buoni o cattivi, hanno il peccato originale d'essere datati da Berlino, anzichè da Parigi, da Varsavia o da Copenaghen.

Di fronte a questi no implacabili staranno i centodieci o centoquindici implacabili sì dei due partiti conservatori. Conservatori puri o temperati, vecchi e giovani, *Kreuzzeitung* e *Post* s'accapigliano fra di loro in parecchie quistioni, specialmente nelle quistioni ecclesiastiche e costituzionali, ma in certe altre, e quella della legge eccezionale contro i fuorusciti è del bel numero uno, votano come due corpi animati da uno spirito solo. Sul principio del 1888 essi approvarono perfino gl'inacerbimenti della legge proposti dal Puttkamer, che per già mandava, politicamente parlando, un acuto odor di cadavere. Bismarck l'aveva abbandonato al destino, che lo raggiunse poi durante i cento giorni di Federico III, e l'evidente indifferenza di Bismarck bastò allora a far sì che i due partiti conservatori rimanessero in minoranza.

Restano il Centro, cattolico, ed il Centro sinistro, nazionale liberale. Nel Centro cattolico s'urtano, sotto la superficie levigata e compatta, due correnti contrarie. V'è la corrente dei conti e dei baroni, i quali, sbolliti dopo la conclusione della tregua colla Curia l'ardore del *Kulturkampf*, sono insensibilmente trascinati dai loro interessi, dai loro ideali e dai loro pregiudizi di classe verso i conservatori protestanti. E v'è la corrente dei curati, frammisti a tutti coloro cui il cattolicismo serve soltanto di mantello per coprire la vecchia divisa particolarista, i quali sono condotti dalla combattività, ch'è la ragione della loro esistenza, a far causa comune colle variopinte opposizioni radicali ed antinazionali. Tuttavia è probabile che al Windthorst riesca ancora una volta d'impedire che le due ale del suo partito vadano alla deriva, e se ciò gli riescirà, il Centro cattolico respingerà ancora una volta la legge eccezionale.

Vuol dire che se il barone di Huene, il barone di Zankenstein ecc., non vorranno assolutamente sottomettersi, e non oseranno, d'altra parte, ribellarsi apertamente, la mezza scissura si nasconderà col velo dell'astensione, anzi, meglio ancora, dello « squagliamento. » Non è la prima volta che l'apparenza dell'unità in un partito parlamentare vien salvata col mandarne un buon quarto in licenza.

I cattolici non contano: la decisione l'avranno dunque in pugno i novanta nazionali liberali. E questi oramai si sono purgati dei loro scrupoli dottrinarii, e, benchè non abbiano completamente disertato, come i progressisti pretendono, la bandiera del liberalismo, hanno però imparato a subordinare di molto quella alle loro idee all'accordo col cancelliere e al desiderio di conservare il posto che tengono nella maggioranza governativa. V'ha di più. Nel gennaio del 1888 i nazionali liberali dichiararono solennemente che volevano per l'ultima volta la legge eccezionale a breve scadenza così com'era allora. Trascegliete, dissero allora i nazionali liberali al Governo, le disposizioni della legge eccezionale che son davvero indispensabili pei cresciuti bisogni della difesa sociale, ed inseritele nel Codice penale e nella legge sulla Stampa. E del resto non se ne parli più.

Il Governo prese in parola gl'incauti, elaborò un disegno di legge, col quale il diritto comune veniva inacerbito, mentre la legge eccezionale cessava; ma, allora, accadde quello che era facile prevedere: i nazionali liberali retrocedettero spaventati alla vista della loro opera. Infatti, come era naturale, coll'inacerbimento del diritto comune si dava all'autorità giudiziaria il diritto e il dovere di perseguitare, non pure i socialisti, ma i repubblicani eziandio e perfino gl'innocui rivendicatori d'un regime parlamentare. Come distinguere infatti gli uni dagli altri senza chiamarli per nome? E come innestare in un codice una parola del linguaggio politico, che nel dizionario giuridico non ha trovato e non può trovar posto?

Dopo che l'assurdità della loro tesi fu così praticamente dimostrata, ai nazionali liberali non rimane altro da fare che estorcere il maggior numero possibile di temperamenti della legge eccezionale, lasciandole però il suo carattere di eccezionalità. Alcuni temperamenti il Governo li ha già introdotti nel suo disegno, altri, e forse perfino l'abolizione completa del piccolo stato d'assedio, li concederà come pegno d'amicizia ai nazionali liberali. Ma il nerbo della legge, la soppressione o almeno la restrizione della libertà d'associazione, di riunione e di stampa, non potrà essere toccato senza distruggere la legge stessa. E i nazionali liberali, spinte o sponte, la voteranno, e forse, come il Governo chiede, a tempo indeterminato. Il che non toglie che la legge nascitura sarà quel che fu la moribonda — un buco nell'acqua.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — *Reichstag*. — Continua la discussione della legge sui socialisti. Il ministro dell'interno dichiara che i socialisti mirando a scopi anarchici, lo Stato deve usare il diritto della legittima difesa. La legge è pienamente conforme a questo scopo, giacchè, coll'evitare e attenuare i disordini, non oltrepassa i limiti del diritto penale; tuttavia sarebbe stata più utile se votata per più lunga durata.

Bisogna lottare contro i socialisti mediante l'unione delle forze dello Stato, del Comune, della Scuola e colle riforme sociali. La legge sui socialisti è soltanto un mezzo secondario a cui lo Stato non può rinunziare.

La storia di un « miles gloriosus » e di una bottiglia-proiettile

Genova, 5 novembre.

(Enzo) — Oggi comparve nanti la VI sezione del nostro Tribunale correzionale tal D'Atri Alessandro, d'anni 31, pubblicista, nato e residente a Napoli. È un bel giovine dai modi distinti, dall'aspetto simpatico e accaparrante, vestito con molta eleganza. Ecco il fatto che diede origine al processo.

Sullo scorcio d'agosto il D'Atri partiva da Napoli sul *Birmania* della Navigazione Generale, diretto a Rio Janeiro, ove doveva accudire ad affari giornalistici. A compagno di viaggio in prima classe egli ebbe tal Franzini, di Corsica, generale francese, il quale sembrava si studiasse di rendersi pesante ed uggioso a tutti i passeggeri. Fin dai primi giorni di navigazione il Franzini, tanto a tavola quanto negli altri ritrovi di bordo, aveva assunto arie di prepotente, e parlando dell'esercito italiano, dei nostri uomini politici, delle nostre istituzioni, si sfogava in basse invettive, tutto criticando e tutti insultando, per modo che il D'Atri più volte ebbe con lui animati litigi.

Lo stesso comandante del piroscafo, il signor Demarchi, veduta la trista impressione che fra i passeggeri faceva la condotta scorrettissima del Franzini, più volte l'ebbe a redarguire, ma egli, forte della protezione del comm. Lagana, direttore generale della Navigazione Generale, dal quale aveva avuto il passaggio gratuito, continuava sullo stesso metro.

Il giorno 11 settembre, durante il pranzo, mentre il *Birmania* si trovava poco oltre l'Equatore, il Franzini venne a diverbio col D'Atri, contro cui, a proposito d'una marachella scoperta a carico del figlio del Franzini, che faceva la corte ad una francese, passeggera di terza classe, si lasciò sfuggire la parola *mentitore*.

Il D'Atri non si potè più dominare, e, dato di piglio ad una bottiglia, la scagliò contro il Franzini che gli sedeva di rimpetto, poco discosto. Per mala sorte la bottiglia, invece di colpire il Franzini, andò a frantumarsi sul volto del cav. Panorai, ministro d'Italia a Rio Janeiro, e gli spezzò due denti incisivi, obbligandolo a letto per dieci giorni.

Per questo fatto il D'Atri, ritornato in patria, comparve oggi nanti il Tribunale. Il comandante De Marchi e il cameriere Ceccarelli deposero circa la provocazione del Franzini e il contegno pessimo da lui tenuto a bordo, anzi il comandante, con parole vibrate, disse che se non avesse avuto la raccomandazione del Comm. Laganà, più d'una volta avrebbe preso a schiaffi il Franzini. Vi narrò che un giorno questo bel mobile, dopo d'avere caricato d'insolenze il nostro esercito e la nostra Casa regnante, sosteneva che era lui che a San Martino e Solferino, comandando un reggimento, aveva salvato i piemontesi. E invece da documenti risultò poi che egli era solo maggiore a Montana e pugnò contro i nostri prodi garibaldini (1).

Il P. M. chiese contro il D'Atri la pena di sei giorni di carcere. Pel D'Atri parlarono gli avvocati Spizzieri di Napoli, e Priario di Genova. Quest'ultimo, con quella facondia che gli è tutta propria, sostenne sì abilmente le ragioni del suo difeso, che il Tribunale lo mandò assolto tra le approvazioni dell'affollato uditorio.

(1) Ci ricorda la caratteristica macchietta del francese del *Milano in mar*.

Il processo Pini

Il latrocinio è un'espropriazione legittima?....

(*Assise della Senna*).

Parigi, 4 novembre (sera).

(*Peplos*). — Vi ho scritto diffusamente tempo fa della brillante operazione eseguita dalla Questura di Parigi, auspice la sezione di polizia italiana qui residente, per la quale veniva scoperta una vasta associazione di anarchici ladri, alla cui testa era il famigerato italiano Pini. Questo bel soggetto di nostro connazionale, arrestato allora co' suoi principali cogotenenti, comparve oggi alle Assise della Senna. Con lui sono nel gabbione i fratelli Placido e Giulio Schouppe, belgi, la moglie legittima del primo « Maria Susnon, mantenuta ordinaria del secondo, ma un po' anche di Placido, dello stesso Pini e di qualcun altro. Fabre, l'altro.... famoso correstato, non comparve, perchè, poverino, o piuttosto fortunato lui, ha pensato bene di..... morire in prigione.

È un processo che mi ricorda quello della banda Cerato dibattutosi alle vostre Assise. Qui desta maggiore interesse: perchè si mescola alla canaglia ladra la gramigna anarchica, e qui l'anarchia ha più proseliti certamente che a Torino.

La Corte entra a mezzogiorno. Le tribune del pubblico sono tutte assiepate zeppe di gentaglia che puzza di..... affinità col gabbione lontano un miglio. Sono i proseliti della..... santa idea che vengono a far atto di presenza solidale. Perchè il buon naso di qualche ispettore non ne chiami ancora qualcuno ad una solidarietà più intima rispetto al gabbione!.... Quello che è certo è che vedo uno sciame d'agenti che ronzano e li annasano come tanti cani *chasseurs*. Quando entro nel piccolo scanno riservato alla Stampa mi colpisce subito il tavolo sottostante ai seggi della Corte, su cui vedo disposti alla rinfusa grimaldelli, occhi di bue, chiavi inglesi, impronte, stampe, oggetti preziosi *et similia*, patrimonio dell'anarchia ladra.

Gli imputati hanno tutti un aspetto volgare e poco interessante, ad eccezione di Augusto Pini — il poco *augusto* nostro connazionale — che ha una cert'aria di distinzione e tradisce, dall'occhio vivacissimo ma tristo, dalla fronte spaziosa, dal gesto ingrato, tutta l'intelligenza e l'energia che sono proprii dei malfattori non comuni. Alla prima domanda del presidente risponde:

— Mi chiamo Pini Augusto Vittorio Achille (quanta nobiltà di nomi in tanta tristizia di uomo!). Sono nato a Reggio d'Italia. (Non spiega se d'Emilia o di Calabria). Ho 37 anni.

Il presidente domanda:

— Recentemente foste ricercato dalla Polizia italiana per un delitto commesso appunto a Reggio? (Allude al tentativo di assassinio che Pini operò con Parmeggiani su Carotti, il socialista anarchico profugo, che li avrebbe traditi).

— È vero, ma non sono colpevole.

— Voi diceste un giorno di chiamarvi Giovanni e di essere figlio della terra?

— Sì; la terra non è forse la madre di tutti i cittadini?

— Che facevano i vostri parenti?

— Vissero e morirono miserabili. È da ciò che nacque in me l'odio profondo verso questa società infame, bastarda, borghese.....

— Basta, basta! (*Ilarità generale*) Voi avete ancora vostra madre ed una sorella?

— Siete voi che lo dite. Mia sorella è pazza.

— È divenuta pazza dopo aver appreso tutte le vostre bruttture.

— *C'est un blague!* — esclama Pini dando un'alzatacela di spalle, e dal pubblico, giù una risata clamorosa.

— Voi non siete che un volgare ladro.

— È falso. Ghigliottinatemi, se vi garba, ma non dite ciò.

— Coloro che la pensano come voi devono essere ben poco lusingati di vedere le loro teorie sostenute da voi, che sapeste d'un tratto compiere tanti bei rubarizi.

— Sì, ho rubato, cioè (*si corregge prontamente accentuando*) ho espropriato per mia convinzione politica. Ho voluto — conchiude con un certo qual falso tono di apostolica solennità — vendicare i deboli che sono oppressi dai ricchi.

— Chiamaste i rubarizi espropriazione; avreste detto moglie: spogliazione.

— Nossignore, ho detto e ripeto: espropriazione legittima.

Parigi, 5 novembre.

Dopo Pini, che, colla sfacciataggine dei malfattori eccentrici, volle coprire — per non negandoli — tutti i suoi svariati crimini e delitti col farsi apostolo della *santa* idea anarchica, com'egli la chiama, furono interrogati gli altri complici, i fratelli Schouppe e le loro mogli o..... facienti funzioni. Placido — in omaggio al suo nome — ha un sistema di difesa.... placidamente angelico. Si atteggia a povero ingenuo, che ha sempre lavorato fino a quando Pini, vedendolo miserabile, gli offerse denaro e roba, che lui accettò, credendo Pini ricco e semplicemente umanitario. Si mostra compreso di un santo orrore al pensiero solo che quel denaro od effetti fossero...., farina del diavolo. Certo, sapendolo, non li avrebbe accettati. Sua moglie, bruttina anzichenò, si accontenta di borbottare qualcosa di incomprensibile fra un singhiozzo e l'altro da gattina innamorata.

L'altro Schouppe, Giuliano, che è, del resto, anche disertore dell'esercito belga, vuol mostrarsi ancora più candido del fratello, di cui tiene press'a poco un pari linguaggio. Solo si accalora e vuol molto parlare quando vede che la sua *maîtresse*, interrogata dopo lui, s'impapera e si contraddice e li compromette maledettamente. Noto che i due uomini, ma specialmente le donne, parlano col massimo rispetto di Pini, che cercano ad ogni istante di difendere. Ricordo che lo stesso successe costì pel Cerato. Tutti, e più ancora tutte, volevano difenderlo. È un fatale ascendente che questi capibanda sanno esercitare sui loro proseliti.

Comincia il *défilé* dei testimoni, che sono, in maggioranza, le vittime dei furti commessi dalla banda nel 1888 e 1889. Ma ecco che succede un incidente inatteso, che però non era imprevedibile, stante la presenza nel pubblico di larga copia — come vi scrissi ieri — di figuri puzzanti d'anarchia e di gabbione lontano un miglio. Un teste aveva chiamato Pini *voleur*, e Pini, prontissimo, alzandosi, interruppe: « *Expropriateur*. » Ed una voce, anzi due, dal pubblico: « *Bravo Pini!* — *Vive l'anarchie!* » Il presidente ordina che gli siano immediatamente tradotti innanzi i due interruttori.

E gli agenti, che tenevano d'occhio ed annasavano, seppero agguantar giusto.

Sono due tipi scanchi trappo anarchici. Uno può avere 45 anni, l'altro 18. Il presidente al più vecchio:

— Come vi chiamate?

— Non lo diremo se non quando ci avrete fatto conoscere il testo di legge che pretendete applicarci.

Tutti ridono, perfino il presidente. Ma i due, duri, persistono a non rispondere. Il cancelliere redige un processo verbale sotto dettatura del presidente, quindi l'udienza è sospesa per mezz'ora. Alla ripresa, richiesti ancora, i due rispondono chiaramente, senza ulteriore esitazione, di chiamarsi: Francesco Bomgartner e Albino Rossignol.

Il vecchio riconosce d'aver gridato lui solo: *Vive l'anarchie e bravo Pini!* Il giovane dice d'aver solo approvato il suo caro amico con un gesto energico. Svoltasi lì per lì una miniatura di processo, la Corte assolve Rossignol e dà tre giorni di prigione all'altro, che crompe in una cinica sghignazzata. Dopo di che l'udienza è rinviata.

Parigi, 5 novembre.

Stamane poco dopo le 11, quando arrivai al monumentale e turrito *Palais de justice*, trovai una novità. La Corte d'assise era guardata militarmente dentro e fuori ed un rigorismo eccezionale era stato disposto per riguardo alle diverse entrate del pubblico. Evidentemente ciò veniva da un ordine del presidente, che, preoccupato dall'incidente anarchico, di cui vi scrissi stamane, che turbò l'udienza di ieri, aveva dato ordine di sottilizzare, di *selezionare*, quanto ai membri che dovevano entrare a costituire il pubblico. A mezzogiorno meno un quarto i cinque accusati entrano nel gabbione (1). Come Paolo Astier, il protagonista della *Lutte pour la vie*, Pini — vera parodia dell'immaginario *struggleforlifer* convinto, ideato dal Daudet, — è sempre il tipo di ieri sera, impassibile, cinico, affettante col suo sorriso insolentemente stereotipato il solito disprezzo per l'accusa e per la gravità delle deposizioni che son fatte a suo danno.

Gli altri due, e più ancora le donne, sono assai abbattuti. Queste a tratto tratto singhiozzano e danno a vedere di farsi poche illusioni sull'esito del verdetto.

Appena aperta l'udienza l'avvocato Labori, difensore di Pini, solleva un incidente, chiedendo di depositare delle conclusioni a nome del suo cliente, il quale si lagna che l'udienza non è abbastanza pubblica. Poverino!.... Credo che forse non li vedrà più, e vuol dare un'ultima sbirciata d'occhi e di saluti ai suoi occulti compagni di fede nella *santa* impresa anarchica, vuole sentirsi ancora indirizzare un: *Bravo Pini!*.... Ma il presidente tronca corto su questo incidente, dichiarando che le porte sono aperte e la sala è accessibile a tutti. Pini, poco rassegnato, gira gli occhi intorno, poi si risiede con un gesto di protesta, come per dire: Eppure non li vedo, i *miei*.... E si ripiglia la sfilata dei testi, che, quasi unanimemente, fanno deposizioni schiaccianti, comprovanti che Pini — designato da essi a seconda dei casi coi nomignoli di *Mazurki*, *Augustole*, l'*Africano*, od anche semplicemente l'*Italien* — è, cogli ingenui e placidi colleghi ed amiche, colpevole di oltre venti furti di varia natura, il cui ammontare supera le 300,000 lire.

Ultimate le deposizioni dei testi, lunghe quanto poco interessanti e prive di drammaticità, il presidente dichiara sospesa l'udienza per tre quarti d'ora prima di dar la parola al P. M. ed ai membri della difesa.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 6, ore 8,30 *ant.* — Ieri sera ebbe termine alle Assise della Senna il processo contro l'italiano Pini ed i coniugi Schouppe. In seguito al verdetto dei giurati, Pini fu condannato a 20 anni di galera; Placido Schouppe a 10; Giuliano Schouppe a 5; l'amante di questo a 2 mesi di carcere. La moglie di Placido Schouppe venne assolta.

(1) Dico *gabbione* per un'usanza di dire contratta in Italia, dove gli accusati d'Assise siedono rinchiusi in una vera gabbia a solide sbarre di ferro. Qui invece sono separati da un semplice davanzale di legno, alto poco più d'un metro. (*M. d. C.*)

Uno sciopero di orologiai.

Neuchâtel, 4 novembre.

(Dall'Emsa) — Dopo avere reiteratamente reclamato invano un aumento di salario del 15 0/0, gli operai specialisti *remonteurs* e *repasseurs* di Chaux-de-Fonds, Bienne e Locle, centri principali dell'orologieria, si sono messi in isciopero con deplorevole

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (61)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE SECONDA.

Però la carità di quel patriarca era nascosta, misteriosa, noncurante del chiasso e della fama. Egli non aspettava che la sventura venisse a cercarlo per soccorrerla; egli andava a cercarla; e quando quella provvidenza occulta dei miserabili era conosciuta da coloro che essa confortava, allora, come pegno di riconoscenza, il duca imponeva al beneficato il segreto sul benefattore.

Qual nobile vegliardo era, fra le persone della sua società, come si direbbe il *re dell'onore*, l'arbitro di tutte le questioni che sorgevano fra i membri della grande famiglia aristocratica, di cui le sue alte virtù lo avevano fatto giudice supremo. La sua parola era una legge; i suoi giudizi, giudizi inappellabili.

Era alla figlia di lui che il principe di Mauléar aveva pensato d'unire suo figlio; ma il matrimonio d'Enrico non aveva lasciato effettuare quel suo progetto. Il duca d'Harcourt era tuttavia rimasto amico del principe di Mauléar e le due famiglie vivevano in buonissima relazione.

La bellezza d'Amina, quel suo pallore che avrebbe bastato da sè a fissar l'attenzione, produceva una vera rivoluzione nei saloni dell'Ambasciata. La stessa duchessa di Palma era quella sera meno ammirata.

È vero che l'agitazione che animava la bella Felina in principio della festa, calmandosi poco a poco, aveva lasciato luogo alla solita tristezza, che il suo volto, fresco e sorridente qualche ora prima, s'era nuovamente velato di malinconia e che negli splendidi occhi si leggeva adesso il travaglio dell'anima stanca.

Ma nessuno, fuorchè un uomo solo, aveva notato le impressioni della duchessa; un uomo che in tutta quella sera non l'aveva perduta di vista un momento.

Appoggiato alla porta d'un salottino, egli la seguiva collo sguardo ad ogni suo passo e pareva soffrire con lei della forza che doveva farsi per adempiere ai suoi doveri di padrona di casa.

Però, quando la duchessa credette di avere sufficientemente pagato di presenza, quando potè pensare che i piaceri del ballo bastassero ad occupare i suoi invitati, ella uscì dal salone e si diresse verso il salottino alla cui porta stava il giovine che con tanta cura la osservava.

Questi vi entrò vivamente, senza che ella se ne avvedesse, si nascose dietro ad una tenda di velluto che serviva di portiera all'entrata d'una galleria di quadri, poi, silenzioso, immobile, attese.

La duchessa di Palma entrò a sua volta nel salottino; si guardò d'attorno per assicurarsi di essere sola, poi si lasciò cadere, più che non sedette, su un divano e due grosse lagrime le sfuggirono dagli occhi.

— Soffocavo! — ella mormorò; — mi sentivo morire!... la mia crudele prova è riuscita!... *È sempre lei che egli ama!*... adesso ne sono sicura... Per lei è venuto a questa festa... a questa festa dove certamente non sarebbe venuto per me... E come la guardai!... Non pensa che a lei... non si occupa che di lei... non uno sguardo per me... non una parola!...

Dei passi s'udirono nella galleria dei quadri e la stoffa della portiera si mosse.

— Dio mio! — disse la duchessa, — se qualcuno mi sorprendesse qui, in questo stato... che cosa dire?... che cosa rispondere?

I passi si avvicinavano... correndo allora verso una delle porte del salotto che dava sul giardino, la duchessa uscì.

I passi che s'erano intesi nella galleria dei quadri erano quelli di due persone che, avendo fatto il giro dei saloni, vi rientravano passando per quella galleria... Quelle due persone erano Renato d'Harcourt e Monteleone.

— Ma guarda, — fece il conte, — che diamine fa Taddeo nascosto dietro quella portiera? Non si direbbe uno spagnuolo geloso che stia spiando un rivale sotto al balcone della sua bella?

— È vero, — disse d'Harcourt, — ma credo che il rivale sia fortunato perchè il volto di Taddeo esprime un famoso dispetto.

La commozione di Taddeo, ascoltando le parole della duchessa, era così grande che egli non trovava la forza di allontanarsi dal posto che occupava alla porta del salottino; ma, udendo gli scherzi degli amici, fece uno sforzo e disse con voce tremante:

— Cercavo, come voi, forse, un po' di fresco in questa galleria... perchè nei saloni si soffoca...

— Guarda di non svenire qui, — disse d'Harcourt ridendo, — perchè non abbiamo il dottore Mathéus per guarirti.

— Silenzio! — disse Taddeo cambiando ad un tratto di fisionomia, — quale imprudenza pronunciare un simile nome in questi luoghi!

Ed entrarono tutti tre nel salotto.

— Hai ragione, — disse d'Harcourt rispondendo al rimprovero di Taddeo, — non so trattener la lingua e mi rammarico sempre di aver parlato quando non sono più in tempo. Ma cercherò di rimediare a quel mio difetto.

— A quando il consulto? — domandò Taddeo sforzandosi per parere calmo

— Fra otto giorni.

— A che ora?

— A mezzogiorno.

— Sono molti i malati?

— Sono molti, — replicò il conte, — e sperano tutti di essere guariti.

— Dunque — disse d'Harcourt — la clientela del dottore aumenta?

— Tutti i giorni, ed egli finirà per non saper più dove dar del capo.

— Ciò non m'inquieta, — fece d'Harcourt, — il dottore saprà sempre cavarsela... è un grande scienziato, del resto, che tratta tutta una nuova medicina...

— Nuova davvero, — disse Monteleone, — poichè cura l'anima più che il corpo.

— Ha fatto cure meravigliose, — continuò d'Harcourt, — tanto meravigliose che m'hanno fatto decidere a presentarlo a mio padre.

— Il dottore Mathéus dal duca d'Harcourt! — disse Monteleone. — E per qual motivo glielo hai presentato?

— Per un motivo grave, sacro e ben caro al mio cuore — rispose il visconte; — la mia bella e buona sorella sta poco bene... mio padre che, per salvare i miei due fratelli, è ricorso ai medici più illustri del mondo e che ciò nondimeno ebbe la sventura di perderli, non ha più fiducia in nessuno e non sapeva chi consultare per sua figlia. Gli ho parlato di Mathéus, gli ho citato tre o quattro delle sue sorprendenti guarigioni e gli ho inspirato il desiderio di conoscerlo.

— E Mathéus, il selvaggio Mathéus, ha acconsentito ad andare da lui?

— Ha acconsentito subito, — riprese il visconte, — e siccome egli abita presso al nostro palazzo, qualche minuto dopo la presentai all'ammalata. Lo credereste? qualche medicamento, i più semplici del mondo, hanno prodotto sorprendenti effetti! L'agitazione della mia povera sorella s'è calmata come per incanto, la tosse è diminuita e voi la vedete stasera al ballo più bella e più fresca che mai!

La conversazione dei tre amici fu interrotta a quel punto dall'entrata di due persone nel salotto.

Erano il principe di Mauléar e la marchesa sua nuora, che venivano a cercare in quel luogo solitario un po' di riposo e un'aria meno soffocante di quella dei saloni.

Trovandosi in faccia al conte di Monteleone, Amina si appoggiò più fortemente sul braccio dello suocero. Ella aveva già visto Monteleone nelle sale da ballo e, da tre mesi ch'egli era a Parigi, s'erano già trovati insieme in qualche casa, ma dopo la loro separazione a Sorrento egli non le aveva mai più riparlato.

Invece di cercare di avvicinarla, Monteleone pareva sfuggirla; un profondo saluto quando gli avveniva di incontrarla e nulla più.

Quella condotta piena di riserbo e di convenienza era abbastanza spiegata dall'antica rivalità del marchese di Mauléar e del conte; ed era probabilmente il ricordo di quella rivalità che produceva su Amina la commozione violenta che ella provava in presenza del conte.

Vedendo Monteleone, il principe di Mauléar, che lo aveva conosciuto qualche tempo prima in casa di un amico e che lo stimava pel suo carattere fiero e leale, gli andò incontro e volle presentarlo alla giovane marchesa.

— Principe, — disse il conte inchinandosi profondamente dinanzi ad Amina, — ho l'onore di conoscere la signora marchesa; la signora Rovero, sua madre, s'è degnata ricevermi qualche volta in casa sua prima del matrimonio della signora col marchese di Mauléar.

(*Continua*)

fattore dell'industria, in questo momento di grande attività e d'insperata ripresa. Questa risoluzione ad [illegible] degli operai e la resistenza dei fabbricanti avranno funeste conseguenze per gli uni e per gli altri, tanto più che un'interruzione [illegible] lavoro al momento attuale può dislocare la clientela. Tuttavia si spera che, grazie alla mediazione dei sindacati rispettivi esistenti, si possa addivenire ad un'amichevole componimento. Si fanno attive pratiche in questo senso, lo sciopero non potendo durare senza rovina.

Le elezioni a Milano

LA LISTA DEI COSTITUZIONALI.

Milano, 6 novembre.

Ecco la lista dei nomi che il Comitato elettorale *Ordine e Libertà* propone agli elettori:

Per il Consiglio comunale. — Bagatti-Valsecchi Giuseppe, poss.; Barbò ing. Lodovico, poss.; Bardolli Giuseppe, prof.; Bassolini Edoardo, ind.; Belgioioso conte Emilio, poss.; Belinzaghi conte Giulio, senatore del Regno; Bonelli Giovanni, fabbricante laterizi; Borromeo conte Emilio, possidente; Broggi Luigi, architetto; Buffoli Luigi, impiegato ferroviario; Cambiasi Pompeo, possidente; Campiglio rag. Giovanni, negoziante in formaggi; Candiani Giuseppe, fabbricante prodotti chimici; Garanes Giovanni, ingegnere; Cassani Enrico, marmista; Castelli Giovanni, capomastro; Celoria Giovanni, professore; Clerici Bassano, albergatore; Clerici ing. Francesco, agronomo; Comi Antonio, industriale; Corbella Alberto, possidente; Crosti rag. Giacomo, negoziante in vini; D'Adda Carlo, senatore del Regno; De Capitani Edgardo, ingegnere; Fano Enrico, possidente; Ferrario Domenico, avvocato; Ferri Vittorio, industriale; Ferrini Rinaldo, professore; Frapolli Agostino, professore; Frigerio Giosuè, fabbro-ferraio; Fumagalli Annibale, industriale; Gabba Luigi, prof.; Gadda Giuseppe, sen. del Regno; Gandola Luigi, capomastro; Gallavresi Luigi, avv.; Giachi Giovanni, archit.; Gnecchi Ercole, poss.; Greppi Emanuele, avvocato; Guzzi Palamede, ing. industriale; Jacini Stefano, senatore del Regno; Lampugnani ing. Giuseppe, imp. ferroviario; Lazzati dott. Antonio, notaio; Lovati Francesco, avvocato; Magriglio Tranquillo, ingegnere; Massarani Tullo, senatore del Regno; Mauri Ferdinando, avvocato; Miani ing. Guglielmo, industriale; Monzini Antonio, medico; Negri comm. Gaetano, possidente; Oliva Domenico, avvocato; Raimondi Giacomo, pubblicista; Redaelli Michele, possidente; Rocchini Giuseppe, avvocato; Sala nob. Girolamo, possidente; Sala comm. Luigi, possidente; San Pietro Michele, avvocato; Sessa Giuseppe, industriale; Strada Enrico, ingegnere; Terzi comm. Federico, possidente, Thaon di Revel Genova, sen. del Regno; Tedeschini Cesare, medico; Vanozzi Pietro, combinatore tipografo; Vigoni ing. Giuseppe, possidente; Vimercati Gaetano, possidente.

Per il Consiglio provinciale. — Mandamento I: Vigoni ing. Giulio, possidente; Gavazzi Giuseppe, industriale — Mandamento II: Decio avv. Innocenzo, possidente; Gabba Bassano, avvocato — Mandamento III: Giulini comm. Giorgio, possidente; Manusardi avv. Paolo, possidente — Mandamento IV: Pestalozza comm. Alessandro, ingegnere; Pirelli ingegnere Gio. Batt., industriale. — Mandamento V: Prinetti Carlo, senatore del Regno; Strambio Gaetano, medico — Mandamento VI: Biffi Serafino, medico; Consoli Gaetano, avvocato; Greppi nob. Carlo seniore; possidente — Mandamento VII: Genolini ing. Pietro, possidente — Mandamento VIII: Gallone Alessandro, negoziante.

Questa lista dei vecchi consiglieri comunali non ne lascia in carica che 28. La maggioranza del Consiglio, checchè avvenga, sarà dunque in grande maggioranza nuova. Entrambe le liste — e quella moderata e quella radicale — contengono molta scoria. In complesso però meno nomi potevano essere, considerata la defezione di molti.

Il *Corriere della Sera* oggi ha un articolo in cui dice che compilerà una lista sua propria formata da elementi che si trovano e nella lista moderata e nella lista radicale. Gli operai, ad ogni modo, entreranno numerosi in Consiglio. Il Vincenzo Corneo, compositore-tipografo, che fu a capo degli scioperi del 1881, è portato dai democratici, dai socialisti e dal *Corriere della Sera*.

Vi sarà quindi una grande divisione di forze. Oggi è principiata la lotta degli attacchini dei manifesti. Ve ne sono degli enormi. So che alle stamperie ne furono commessi delle centinaia di migliaia.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — **Ed. sera**), 6, *ore* 3,30 pom. — Il prossimo e grande *Bollettino Militare* che sta per pubblicarsi dicesi che fra le altre contenga le seguenti disposizioni:

Biandrà di Reaglie Vittorio, comandante superiore dei distretti del I Corpo d'armata (Torino), è collocato in posizione ausiliaria — Guidorossi Luigi, tenente generale comandante la divisione di Perugia (18ª), è collocato in posizione ausiliaria — Damis Pietro, maggior generale comandante superiore dei distretti del VII Corpo d'armata (Ancona), è collocato in posizione ausiliaria.

Adami Luigi, maggior generale, ispettore d'artiglieria a Roma, è nominato direttore generale d'artiglieria presso il Ministero della guerra — Borgia Ernesto, colonnello comandante il 1º regg. genio, è nominato comandante del genio territoriale a Bologna in sostituzione del colonnello Lapenne — L'ispettore generale delle costruzioni navali, comm. Pucci, chiese il collocamento nella posizione ausiliaria — De Rada Michele, colonnello comandante il 1º regg. artiglieria, è nominato comandante territoriale d'artiglieria a Piacenza.

La vita che si vive

Un curioso incidente è accaduto i giorni scorsi al Palazzo dell'Industria a Parigi.

L'indomani della festa di Parigi-Anversa si trovò una grande cassa ermeticamente chiusa che aveva servito a rafforzare il planctto di un maneggio da cavalli.

Donde veniva? Nessuno lo sapeva. Che cosa conteneva? Nessuno lo sapeva. Sopra gli assicelli disgiunti si vedevano dei segni mezzo cancellati « B. 7. 2. » ed una etichetta mal ridotta su cui si leggeva: « Circolo degli Artisti di Rotterdam. »

I manovali stavano per mettere sui carri e mandare nei magazzini della città, dove sarebbe stata per sempre dimenticata, la cassa misteriosa, quando un redattore del *Figaro* ebbe la buona idea di farla aprire.

Lo stupore fu grande quando si vide che essa conteneva quattro quadri di considerevole valore: *Au bord de l'eau*, di Corot; *La Bergerie*, di Charles Jacque; *L'Idillio*, di Henner, e *Les environs de Besançon*, di Gustavo Courbet.

Fu subito spedito al Circolo degli Artisti di Rotterdam un telegramma. Immantinente di là venne spedito un lungo telegramma di ringraziamento contenente i particolari più inattesi.

La cassa era stata spedita dal Circolo di Rotterdam ed indirizzata, or son due mesi, al signor Bernheim jeune, via Laffitte, e, da due mesi, la si cercava dappertutto.

Il signor Bernheim, proprietario delle quattro famose tele, aveva iniziato un giudizio contro il Circolo. Il Circolo aveva chiamato in garanzia le Strade ferrate olandesi, all'Amministrazione delle quali era stato consegnato, contro ricevuta, il prezioso collo; le Ferrovie olandesi si erano rivolte per la stessa ragione all'Amministrazione ferroviaria belga; questa aveva chiamato in giudizio per danni-interessi la Compagnia delle ferrovie del nord, che a sua volta si era rivolta all'Impresa di trasporti di Parigi.

Insomma, le cose erano giunte a tal punto che ci voleva solo un miracolo per disbrigare l'arruffata matassa.

Immaginatevi la disperazione di tutti gli avvocati che stavano intorno a quella cassa... perduta!

***

Il coraggio di un prigioniero.

Turatevi il naso, lettori!

Uno strano tentativo di fuga è successo l'altro giorno nelle carceri militari di San Tommaso.

Trovasi rinchiuso colà, da alcuni mesi, certo Mezzomo Giovanni, d'anni 21, da Vicenza, condannato quale renitente alla leva.

Da parecchie settimane il Mezzomo si rompeva la testa per cercare un mezzo onde battersela senza correre il pericolo di venire ripreso, ma senza mai trovare una soluzione all'arduo problema.

Uno degli scorsi giorni i suoi occhi caddero sul buco del cesso che trovasi in un camerotto affatto isolato, e che era così largo da permettere il passaggio ad un uomo di media grossezza.

Credette di aver finalmente risolto il problema, e quantunque ignorasse ove la fogna mettesse a capo e quanta materia vi trovasse dentro, decise di tentare il colpo.

Ieri, verso le 4, si recava nel camerotto, e con coraggio degno di miglior occasione s'introdusse nel buco e si lasciò cadere nella fogna.

Un soldato però l'aveva veduto entrare nel camerotto, sicchè, dopo qualche po', non vedendolo più uscire, entrò.

Sospettò subito ciò che era accaduto, e corse ad avvertire i superiori.

Avvertiti i pompieri, il sottocapo Durato, il caporale Kraus Giovanni, i pompieri Accotti Raffaele, Ferrallo Vittorio e Borghesi Federico si recarono alle carceri con tutti gli attrezzi necessari per tale salvataggio.

Due pompieri scesero nella fogna, la quale dividevasi in due gallerie molto strette e basse.

Una, che metteva capo sotto il cortile delle carceri, era vuota, ma nell'altra scopersero il Mezzomo, il quale erasi coricato in mezzo.... ed era celato quasi interamente.

Lo invitarono a uscire, ma non ebbero risposta.

Allora scesero due altri pompieri, e trascinandosi carponi poterono legare una gamba al fuggiasco, il quale venne in tal guisa trascinato fuori dalla galleria e poi fuori dalla fogna.

Il Mezzomo, che non aveva aperto bocca, confuso di essere stato così presto scoperto e trovato in quel modo, fu poi condotto nel cortile, ove venne spogliato e ben lavato.

Almeno i pompieri si fossero vendicati adoperando a tale scopo le pompe da incendio.

***

Una buona notizia per le persone che soffrono di febbre o di nevralgie.

Il prezzo del chinino, che era una delle medicine più care, diminuisce in proporzioni straordinarie. Si pagava prima 500 franchi il chilogramma; ora non si paga più che 40 lire; ma pare che il ribasso non si arresterà a questo punto, perchè si stanno facendo nell'America del Sud e nell'isola di Giava piantagioni d'alberi di china-china, il cui prossimo raccolto raddoppierà probabilmente la produzione generale del chinino.

Speriamo che il costo del chinino non diminuisca soltanto per i farmacisti.

***

Secondo esperimenti fatti dal prof. signor Gould, i fili telegrafici aerei, collocati sopra i pali, trasmettono la elettricità con una velocità da 22,500 a 25,700 chilometri per secondo, aumentando detta velocità a misura che si aumenta la loro altezza.

Con fili tesi a poca altezza dal suolo si raggiunge solamente una velocità da 18,000 a 20,000 chilometri per secondo. Gli esperimenti di Weatstone nel 1883 fecero sperare di poter arrivare anche ad una velocità di 464,000 chilometri. Credesi però che questo risultato fu un errore di calcolo, non essendo stato confermato.

Con queste cifre alla mano, lettori, avrete il piacere di notare con massima precisione di quanto.... vi ritardano i telegrammi.

***

Il piccolo Carluccio a tavola sente parlare di elezioni, di consiglieri nuovi, di consiglieri scadenti.

Ad un tratto chiede al babbo:

— Papà, perchè rieleggete tanti consiglieri che chiamate sempre scadenti?

MARIO.

Telegrammi della sera

Il massacro della missione Peters.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — **Ed. sera**), 6. — Secondo informazioni qui giunte, il dottor Peters, con tutta la spedizione, sarebbe stato massacrato dai Masai e Somali, eccetto un europeo ed un somalo, che sarebbero stati feriti e sarebbero giunti a Nyao.

Processi e perquisizioni in Austria.

TRIESTE (per la via di Udine) (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 9 *ant.* — Il Tribunale provinciale di Innsbruck richiese al Tribunale di Trieste nuovi rilievi concernenti il processo. Venne interrogato l'impiegato alla speditura signor Zaccaria su particolari relativi all'operosità degl'imputati. Oltre all'avvocato Lovisoni, assumerà la difesa il dott. Walner di Innsbruck. Un giornale tedesco-liberale di quella città manifestò, riferendosi al prossimo processo dei redattori dell'*Indipendente*, un certo risentimento nel vedere designato appunto il Tirolo a fare l'odiosa parte di punitori delle intemperanze politiche di altra nazionalità dell'impero.

GORIZIA (via Udine) (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 7 *ant.* — Vennero perquisiti i locali di redazione del *Corriere di Gorizia* coll'intento di trovare il manoscritto dell'articolo: « Condanna » che riferiva al famoso bacio al un busto di Garibaldi, di cui aveste a suo tempo ogni particolare. Il gerente del *Corriere* venne chiamato alla Polizia e subì un lungo interrogatorio.

A quanto si assicura l'esito della perquisizione fu del tutto negativo.

Cose di Francia.

Onori a Menabrea — Le elezioni contestate. L'ordinamento coloniale — Trappisti disciolti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 10,40 *ant.* — Il generale Menabrea, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, ha assistito ieri all'adunanza dell'Accademia medesima e vi fu grandemente festeggiato. Egli prese posto tra gli accademici Faye e Daubrée.

— Le elezioni contestate rommano a cento circa; ma è probabile che due terzi soltanto di esse daranno luogo a viva discussione in seduta pubblica. In tal caso prevedesi che la verifica dei poteri potrà essere compiuta in una dozzina di sedute.

— Preannunciasi per l'apertura della Camera un completo progetto di organizzazione coloniale, compilato dal sottosegretario di Stato alle colonie, signor Etienne.

— Con un decreto è stato sciolto lo stabilimento non autorizzato dei Trappisti di Mont des Cats a Godewaersvelde nel Nord; esso contava 65 persone, cioè 30 francesi, 25 belgi, 10 olandesi e 2 tedeschi. Ai membri stranieri furono concesse ventiquattr'ore per abbandonare il territorio francese.

Fra i considerando del decreto vi ha il seguente: « Considerando che la esistenza dei religiosi, la maggior parte estranei alla nostra patria, alle nostre leggi, ai nostri sentimenti nazionali, può dare occasione a gravi abusi fra il clero francese, la cui azione e la cui devozione bastano largamente ai bisogni spirituali della popolazione » ecc.

Un incidente diplomatico pel viaggio del principe di Galles in Egitto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Il *Journal des Débats* constata che i soli ministri di Germania, Danimarca e Grecia recaronsi col ministro dell'Inghilterra incontro al principe di Galles arrivante al Cairo; i ministri delle altre Potenze non vi si recarono. Quello di Francia opinò, a quanto sembra, che l'etichetta nulla imponevagli giacchè non siamo in casa nostra in Egitto e il principe di Galles non era in casa sua. Così pure Muktar-pascià ebbe i suoi motivi per non partecipare ad una manifestazione il cui senso avrebbe potuto interpretarsi male.

Il *Journal des Débats* ricorda gli impegni dell'Inghilterra a sgomberare l'Egitto, e soggiunge che la questione dell'Egitto non è abbandonata e risolvendosi [illegible] solo soluzione. Non provocherà forse profonde commozioni, ma continuerà a mantenere uno stato di malessere fra l'Inghilterra ed altre Potenze. Il viaggio del principe di Galles è una manifestazione almeno inutile e non era tale da rispettare tutte le suscettibilità sulle sponde del Nilo. Gli inglesi ingannerebbero se credessero che manifestazioni entusiastiche avverrebbero intorno al principe e che vi parteciperebbe la colonia francese. Non bisogna d'altronde esagerare l'importanza dell'incidente; basta segnalarlo.

L'abolizione della pena di morte in Austria.

I deputati liberali tedeschi, nel Comitato permanente pel Codice penale, che riprenderà nella corrente settimana le sue discussioni, proporranno l'abolizione della pena di morte dal nuovo Codice penale austriaco.

Le elezioni amministrative delle nostre provincie.

Fossano, 4 novembre. — Ieri ebbero luogo le elezioni comunali. Gli elettori corsero numerosi alle urne. Vennero eletti a grandissima maggioranza i candidati del partito liberale. Eccovi infatti la lista dei nuovi consiglieri:

Celebrini di San Martino cav. Clemente, con voti 672 — Manassero Giuseppe, 671 — Capelli cav. dottore Francesco, 610 — Gatti cav. dott. Lodovico, 615 — Bertoli Giuseppe, 591 — Michelini di San Martino conte avv. Policarpo, 553 — Della Torre avvocato Antonio, 552 — Altiaga di Ricaldone conte Carlo, 510 — Oliva cav. Sebastiano, 498 — Donalisio cav. Antonio, 495 — Tallone Federico, farmacista, 492 — Celebrini di San Martino cav. Carlo, 491 — Dompè comm. Luigi, 489 — Bargis Domenico, proprietario, 458 — Sacerdote avv. Salvatore, 457 — Araguo Giuseppe, 440 — Pacchiotti cav. Angelo colonnello, 432 — Teisapira notaio Francesco, 431 — Gamba avv. Carlo, 427 — Birassi Domenico, 427 — Chiesa cav. Francesco, 411 — Crosa cav. avv. Filippo, 400 — Barbero Costanzo, 392 — Avagnina Stefano, 379 — Marchesa-Rossi Carmelito, 372 — Miglio Bartolomeo, 356 — Gioccardi Carlo Felice, 342 — Dassano Bartolomeo, 341 — Marenco cav. avv. Pietro, 320 — Bava-Beccaris cav. Alessandro, 311.

Piossasco. — Riguardo all'articolo concernente le elezioni di Piossasco nel quale si parlava dell'antico partito da cui fu retto per molti anni quell'importante paese, si giunge una lettera del notaio Ferrero nella quale si combattono le affermazioni fatte dall'autore dell'articolo da noi pubblicato. Non consentendoci la ristrettezza dello spazio di riprodurla interamente, ne riferiamo i punti principali.

Nella lettera del Ferrero è detto che anzitutto la quasi unanime votazione pel consigliere provinciale è prova irrefutabile che la lotta dell'anno scorso non fu sostenuta « per la personalità del Sindaco, come si ebbe appunto allora ad asserire, ma bensì per chi volle prima di tempo tentare di sostenere la candidatura. »

In appresso il notaio Ferrero aggiunge che « se il capo del Comune visse di vita anemica, ciò fu unicamente perchè lo volle e perchè non accettò mai i consigli troppo assennati della Giunta, i cui membri volle sempre combattere. »

A proposito della formazione delle liste elettorali scrive: « l'operato della Giunta per la formazione delle liste elettorali fu quale la legge richiedeva, e se avesse prevalso forse avremmo meno elettori che mancano di requisiti per esserlo, e non avremmo sentito per bocca stessa dei partigiani del Venisio che si era compreso fra gli elettori quanti portavano il capo, perchè di idee favorevoli al partito e che gli avversari, non avendo opposto in tempo, erano belle spacciati. »

Riguardo all'affermata esclusione degli antichi amministratori il Ferrero continua: « Non potrete smentire che un candidato della lista Ferrero fu superiore in voti all'ultimo della lista Venisio e che un altro ebbe pari voti dell'ultimo eletto del partito Venisio, come non potrete smentire che l'intera lista dei candidati Ferrero fu per pochi voti inferiore alla lista Venisio, e la splendida votazione del Bandino e del Bonelli non vorrete negare che si debba in gran parte ai voti del partito Ferrero.

« Intorno alle accuse che ci faceste — così continua il Ferrero — di avere per oltre vent'anni spadroneggiato il paese, vi rispondiamo che se fummo per tanto tempo al potere questa prova che noi godemmo questa fiducia che voi ci disputate..... »

Inoltre il Ferrero afferma che se all'entrata del Venisio si trovarono debiti, si trovò pure il patrimonio accresciuto di opere molte, come l'acquisto del molino di Gronaglie, il locale delle scuole, la nuova piazza, la tranvia, ecc., opere che costarono la somma di lire 150,000. Sempre secondo la lettera di cui facciamo un sunto il Venisio non avrebbe meriti per avere pagato i debiti, perchè trovò già nelle tasse stabilite dalla precedente Amministrazione il peculio occorrente, anzi tale sorgente di redditi che gli avrebbe acconsentito di pagarne anche una maggiore quantità.

Il signor Ferrero termina il suo scritto facendo voti perchè torni in paese la concordia.

Trino, 5 novembre. — Domenica, 3, ebbero luogo le elezioni generali amministrative in questa nostra città. Aspra ed accanita fu la lotta; ma il partito liberale riuscì completamente vittorioso, e quello capitanato dall'avv. Sincero Carlotto ebbe uno sbaraglio eccezionale. L'on. Lucca non fu eletto consigliere provinciale.

Borgosesia, 5 novembre. — (*Otto*) — L'esito delle elezioni di ieri si è concretato in una imponente, completa vittoria della lista unica liberale democratico-operaia. Gli ultimi di detta lista sono riusciti con una maggioranza di 150 voti da quelli ottenuti dai caporioni clerico-moderati rimasti nella tromba.

I votanti furono 418 sopra 778 iscritti, il sindaco Gilodi fu rieletto con 320 voti; primo lista sortì il cav. Torrigiotti, essendo portato da ambedue le liste, con voti 344.

Nella minoranza entrarono un clericale transigente e dei migliori, due moderati liberali e uno intransigente.

Le operazioni elettorali procedettero regolarissime senza il più lieve incidente.

Il paese è esultante per questa grande vittoria liberale.

A consigliere provinciale sortirà eletto Gubbioli avv. Luigi; qui ebbe 319 voti, e dai vicini paesi giungono notizie di gran maggioranza.

Il Comitato liberale ringrazia la Stampa, che lo coadiuvò a conseguire la vittoria.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Cose elettorali.** — (*Nostro telegr.* 6, *ore* 9,30 *pom.*). — Il Comitato liberale si è sciolto in seguito a divergenze insorte fra i suoi membri per la formazione della lista. Contrariamente alle prime informazioni, i clericali presentano una lista completa, la quale verrà pubblicata domani. Si avranno quindi tre liste: la democratica, quella degli esercenti e la clericale.

— **All'Università.** — Oggi il prof. Castagnola, alla presenza di un pubblico scelitissimo, ha inaugurato l'anno accademico trattando ampiamente della questione sociale in una dotta e brillante prolusione, che è stata applauditissima.

ASTI. — **Disgrazia toccata al marchese Alfieri.** — Il marchese Alfieri di Sostegno mentre ritornava da San Damiano d'Asti alla sua villa, la vettura ribaltò ed egli fu gettato in un fosso, dove rimase per oltre un quarto d'ora, riportando una ferita fortunatamente non grave. Anche il cocchiere rimase ferito.

ROMA. — (Nostre lettere, 3 novembre). — **Un bambino ferito.** — Un fanciullo dodicenne, certo Augusto De Stefanis, stava giuocando oggi insieme ad alcuni compagni in un cortile della casa posta in via dei Miracoli, presso Porta del Popolo, al N. 41. Fecero una specie di Tribunale e condannarono alla fucilazione un bimbo di otto anni a nome Telesforo Cavalli. Il fucile era disgraziatamente carico e il povero bambino rimase ferito, non in grave modo però.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 4 novembre). — **Funerali civili.** — Ieri sera, in forma puramente civile, secondo il desiderio espresso dalla defunta, ebbero luogo i funerali di Maria Mengotti, nata Bramati. Alla mesta cerimonia intervennero molti Sodalizi con bandiera, egregi cittadini, numerosi amici e conoscenti della famiglia dell'estinta. Davanti la bara che raccoglieva la salma di Maria Mengotti, il noto pubblicista Gaspare Bonzi, consigliere provinciale, pronunziò un elevato discorso ricordando le squisite virtù d'animo e di cuore, i patimenti nobilmente sofferti, i liberi sensi, i civili intendimenti della compianta estinta, che chiuse a soli 81 anni la sua esistenza lasciando alla famiglia, ai congiunti, agli amici gentile ed onorata memoria di sè, ben a quando le virtù esercitate con forte animo e non alti ideali avrà un culto quaggiù. Ai parenti desolatissimi le mie vive condoglianze.

VERCELLI. — (Nostre lett., 4 novembre). — (*B.*) — **Cronaca della città.** — Il professore Chiarioni, direttore di questa scuola ostetrica e chirurgo primario all'ospedale, è stato destinato, in seguito a concorso, all'Università di Catania. Vercelli e l'ospedale fanno una grave perdita.

— Il cav. Pisani, presidente dell'ospedale, versa in cattive condizioni di salute; pur troppo si dice che si possono concepire poche speranze di guarigione.

— Lo scultore Porzio, autore del monumento al generale Bava, è stato insignito della croce di cavaliere.

— Al teatro Facchinetti da alcune sere lavora la Compagnia milanese diretta dall'artista Cavalli, la quale incontra il favore del pubblico, che accorre ogni sera numeroso.

VARALLO. — (Nostre lett., 4 novembre). — **Necrologio.** — È morto quasi improvvisamente il cavaliere prof. Giuseppe Antonini. Apparteneva ad una delle più illustri famiglie di Valsesia, di cui furono segnalati cittadini il generale Giacomo, il prof. Leone, l'ing. Giuseppe, si era fatto in Milano un buon nome nella scoltura. Il Duomo, il Camposanto, la chiesa di Nazaret sopra tutti hanno buoni di lui lavori e non pochi sono sparsi fuori, a Lugano, per esempio, ed altrove. L'affetto del luogo natìo lo decise a ritirarsi a vita più modesta in Varallo, dove con senno, alacrità ed ottimi frutti diresse il laboratorio di scoltura in legno denominato Barolo. Qui aggiunse la scuola di plastica, aiutò la conservazione delle opere d'arte e dotò il paese della statua a Vittorio Emanuele, di molti busti ed altri artistici lavori. Buono, socievole, prestò l'opera sua nel Comune ed in molte Amministrazioni; era stimato ed amato assai. La sua perdita è un lutto per la Valsesia.

SAVONA. — (Nostre lettere, 4 novembre). — (*N.*) — **Un duello.** — A seguito di una vivace polemica sorta a proposito delle avvenute elezioni amministrative tra i giornali locali *Il Cittadino* e *La Bandiera*, stamane nelle vicinanze del Convento dei Cappuccini ebbe luogo uno scontro alla sciabola, nessun colpo escluso, tra i signori Ettore Baldino, redattore del *Cittadino*, ed Eugenio Carloy, direttore della *Bandiera*. Al quinto assalto il Carloy riportava una ferita alla guancia destra, ed avendo riportato nei successivi assalti altre leggere ferite al braccio destro, i medici dichiararono l'impossibilità di continuare lo scontro.

Gli avversari si riconciliarono.

ARTI E SCIENZE

La ricostruzione del teatro Balbo.

Il teatro Balbo, completamente rifatto, sta per riaprirsi al pubblico. Il progetto, come si sa, è dell'ingegnere Levi. L'area è la medesima, e, data la poca sua ampiezza e la proporzione che questa impone necessariamente alle altezze, ne deriva che la capacità rimane ad un dipresso quella di prima. Quello che muta è l'aspetto, e sopratutto sono le condizioni di sicurezza e di comodità, che prima lasciavano molto a desiderare. Il soffitto della platea è stato alzato di circa sei metri dal livello di prima, ed appoggiandosi direttamente sul muro esterno alla galleria, lascia libere tutte le visuali, che prima erano intercettate dai pilastrini di legno.

Il piccolo e meschino atrio d'ingresso che un tempo esisteva è scomparso, invaso dalla platea, che ora ne occupa tutta l'area fino al muro di facciata. Invece un nuovo vestibolo decoroso, a pianta poligonale di oltre sette metri di diametro è stato praticato nel fianco del teatro, e da questo si accede alla platea, ad un'ampia scala di marmo che porta alla galleria e ad un *foyer* di quasi 100 m. q. In fondo al *foyer* sono due sale per caffè. La platea è di forma circolare con un diametro di m. 23, tagliata dal muro di boccascena con una corda di m. 13.80. La boccascena misura m. 10.40; la scena ha una larghezza interna di m. 16 circa, e, grazie allo spostamento della platea verso la piazza, ha potuto guadagnare alcuni metri anche in lunghezza, raggiungendo la profondità di m. 14.50, compreso il proscenio. Il proscenio si può smontare facilmente volendo allargare la platea in occasione specialmente di spettacoli equestri.

L'altezza poi della scena è di metri 16 fra il palcoscenico ed il palcio, tale da permettere di sollevar le scene senza piegarle. I locali di servizio, i camerini degli artisti e gli altri annessi del palcoscenico misurano complessivamente m. q. 150 circa.

Al proscenio stanno quattro palchi per parte. Sulla galleria, costruita di sbalzo per la lunghezza di circa un metro oltre le colonnine di ghisa sottoposte, nello scopo di allargarla senza circoscrivere in minor area lo spazio di platea compreso fra le dette colonnine, evvi uno sviluppo di circa duecento metri di sedili e può contenere, fra seduti ed in piedi, circa 600 persone. La platea avrà 100 poltrone e capirà oltre mille spettatori.

Dalla galleria si comunica, per mezzo di ampie aperture, con un vastissimo terrazzo di 140 m. q. di superficie, sovrapposto al vestibolo ed al *foyer* del pianterreno e coperto di vetri, e presso a questo sono ancora alcune sale da caffè. Verso la via Bogino la galleria ha pure uno sfogo sopra un lungo balcone per mezzo di parecchie larghe aperture.

Sei passaggi di quasi due metri si aprono dalla platea verso l'esterno, e parecchie altre delle stesse dimensioni immettono al *foyer* ed al vestibolo.

Dall'alto del plafone la luce piove da un cupolino in ferro e vetro di 5 metri di diametro che un apparecchio fa scorrere con tutta facilità per l'aerazione.

Oltre di ciò sono stabiliti apparecchi di ventilazione, mentre con opportune diramazioni di caloriferi si provvede al riscaldamento. Due ampie e comode scale portano alla galleria, la quale è ancora in comunicazione con una terza scala di servizio. A ciò ove si aggiunga la presenza degli sbocchi facili, ampi e numerosi, verso la terrazza e verso il balcone, bisogna convenire che l'ambiente si può sfollare in un attimo, e quindi alle condizioni di sicurezza del pubblico si è pienamente e completamente soddisfatto. Anche il palcoscenico ha uscite dirette verso l'esterno, e tre scale servono alle comunicazioni coi camerini degli artisti, che ne occupano vari piani nei fianchi. Due ampi serbatoi d'acqua collocati alle estremità del proscenio all'altezza della soffitta con diramazioni di tubi saggiamente disposte, visibili, solide, munite di bocche e raccordi ben costrutti, provvedono all'estinzione subita e facile di qualunque principio d'incendio che si manifestasse. L'illuminazione è elettrica, ed il gas, che pure deve regolamentarmente esistere per rimediare all'estinzione eventuale della luce elettrica, è diramato in tubi di ferro applicati esteriormente ai muri.

L'area limitata è stata molto ingegnosamente utilizzata, e le irregolarità della pianta furono rimediate e mascherate abilmente senza che tuttavia siasi perduto il menomo spazio utile.

L'insieme architettonico dell'edificio fa buona impressione. Quello che, confesso, mi piace assai poco, è una trabeazione poligonale sospesa che inquadra la parte centrale del plafone in corrispondenza del parapetto della galleria, la quale, mentre è senza ragione organica di esistere, ha un aspetto assai pesante. Avrei compreso una cornice di poca sporgenza, meglio circolare che poligonale, diretta semplicemente a creare uno scomparto ornamentale nel soffitto, ma non una forma architettonica quale una vera e propria trabeazione colla sua divisione in architrave, fregio e cornice che non può esistere senza colonne od altri sostegni sottoposti.

Nella tecnica costruttiva muraria e nelle armature di ferro, che, come ben si comprende, in simili genere di costruzioni adempiono ad importanti funzioni, si è ottenuta la solidità insieme con una grande semplicità.

Vuol anche essere encomiata l'opera dell'impresario costruttore signor Perino Domenico, che disimpegnò con molta esattezza il compito suo.

Le pareti sono tutte rivestite di stucco, e decorazioni di stucco ornano il vestibolo, il *foyer*, il proscenio; ne furono esecutori i signori Parmetler, Lovera e Comp. La decorazione pittorica, affidata ai signori comm. Ferri e Marchisio, non ha grandi pretese, ma è armonica; peccato che la rapidità colla quale questo lavoro si dovette eseguire, non permettendo di lasciar seccare gli intonachi di gesso, sia riuscita a danno della freschezza e dell'unità delle tinte. Del Ferri e del Marchisio è pure il telone.

La facciata, oltre alle decorazioni in cemento, sarà guernita di un gruppo statuario del Malotti e di *graffiti* del Barberis.

Pell'impianto elettrico il motore a gas sistema Otto, della forza di 25 cavalli, collocato nel sotterraneo al disotto del vestibolo, è somministrato dagli ingegneri Franco e Bonomico. La dinamo è fabbricata dal Tecnomasio di Milano; le lampade Crutto, in numero di 300, ed i conduttori elettrici sono forniti dall'ing. Chizzolini di Milano.

Tutta questa trasformazione si è compiuta in tre mesi, e questa rapidità sarà tanto più ammirabile se si considera che molti dei lavori non si potevano eseguire che successivamente.

G. L.

L'*Elixir* al teatro Vittorio. — All'idea ottima di scegliere come seconda opera della stagione al Vittorio la bella e geniale musica del Donizetti l'*Elixir d'amore*, corrispose l'esecuzione, la quale, vogliamo dirlo subito, più che discreta, è veramente buona. Tale la giudicò il pubblico, molto numeroso, che iersera assistette alla prima rappresentazione di quest'opera. L'unica osservazione a farsi, non certo imputabile agli artisti, è che il teatro Vittorio si presta poco per la sua ampiezza a dar rilievo alla fine musica dell'*Elixir*.

Ma d'altra parte si tratta di uno spettacolo assaldiario e perciò certe mende perdono d'importanza, mentre ne acquistano i meriti.

L'orchestra, diretta con amore e bravura dal giovane e valente maestro Pintorno, fu diligente, attenta, quasi inappuntabile. La signorina Coliva è in questa opera assai bene a posto; la sua vocina è armoniosa ed il suo canto, come la sua disinvoltura scenica, si prestano assai bene a rendere efficace l'interpretazione della sua parte. Del baritono cav. Vittorio Carpi è superfluo discorrere, egli è artista provetto, il suo canto è squisito, la sua voce sicura, epperò fu un Belcore perfetto.

Il signor Oreste Gennari (Nemorino) è un giovane tenore che ha eccellenti mezzi, un timbro di voce assai simpatico, e mostra un grande impegno. Egli piacque moltissimo e piacerà sempre più, ne siamo sicuri. Bene anche il Frigiatti nella parte di Dulcamara, e la signora Grassi. Meno sicuri si mostrarono i cori, e meno sfarzosa abbiamo trovato la messa in scena; ma il primo è un difetto che probabilmente sparirà in seguito, pel secondo non si può troppo pretendere.

Tutti gli artisti principali ebbero applausi e chiamate meritatissimi.

Ripetiamo che in complesso lo spettacolo è buono e merita il favore del pubblico intelligente, di quel pubblico che sa gustare ed apprezzare la fine musica donizettiana.

Dopo l'opera si ripetè l'*Excelsior*, nel quale al solito furono applauditissimi la prima ballerina signora De Lorenzi, il signor De Vicenti, la bravissima signorina Minoletti e la mima Caraballi.

Stasera *L'Elixir* e *Excelsior* (strano accoppiamento di *s*!) si replicano.

Teatro Balbo. — Contrariamente a quanto fu annunziato, e come era facile prevedersi per lo stato dei lavori del Balbo, la prima rappresentazione della *Lucia* non avrà luogo stasera, ma è stata rimandata, si dice, alla sera di sabato.

L'*Agatodèmon* all'Alfieri. — In una delle prossime sere, al teatro Alfieri, la Compagnia Maggi darà, per la prima volta a Torino, l'*Agatodèmon*, di Felice Cavallotti. L'autore è venuto nella nostra città per la messa in scena.

Istituto commerciale « Amedeo di Savoia. » — È stato riaperto nei primi di novembre quest'Istituto commerciale fondato dal rimpianto prof. cav. A. Corno ed attualmente diretto dal prof. Falcicia, che gli fu collega ed amico affettuoso.

L'Istituto è sotto la vigilanza di un Comitato di patroni presieduto dall'on. Badini-Confalonieri e si suddivide in scuola preparatoria (due anni) e scuola superiore (un anno).

Gli insegnamenti impartiti da un'eletta di professori sono degni della riputazione che gode l'Istituto.

CRONACA

Una risposta agli esercenti. — Ci scrivono:

« *Egregio signor Direttore.*

« Rivedo pubblicata anche nel pregiato e molto diffuso di lei giornale, N. 303, una lettera firmata da vari esercenti.

« Già risposi a nome dell'Amministrazione della Società Anonima Cooperativa degli Esercenti in un giornale di Torino di sabato scorso, e troppo grave riuscirebbe seguire quei signori nelle loro peregrinazioni attraverso tutti i periodici che credessero importunare.

« Mi limito pertanto ad invitare a nome dell'Amministrazione predetta gli onorevoli scrittori ad approfittare (se soci) del disposto dell'articolo 11 dello Statuto sociale in quanto riguarda l'assemblea generale straordinaria, e, provocatala, ivi esporre le loro accuse e i loro lagni.

« Così facendo eviterebbero di compromettere (specie in queste circostanze) gli interessi morali e materiali dell'intera classe degli esercenti per motivi e scopi particolari, molto particolari.

« Ringraziandola anticipatamente.

« *Il presidente* CARLO BERTOTA. »

I padroni della roba rubata. — Abbiamo fatto cenno nella cronaca di ieri intorno al rinvenimento in piazza Emanuele Filiberto d'una caldaia, con entro bottiglie di vino, tubi di ghisa ed alcuni oggetti in metallo giallo, ed abbiamo soggiunto essere compendio d'un furto poco prima commesso. Ora veniamo a sapere che tutto questo po' po' di roba appartiene ai signori Gastaldi Felice e Romero Francesco, abitanti in piazza Emanuele Filiberto, N. 7, e che ignoti ladri, penetrati durante la notte precedente nelle cantine di detti inquilini involarono quanto fu loro dato di asportare. Il valore della refurtiva ascende ad un'ottantina di lire circa: i bricconi conservano ancora l'incognito.

Un furto in teatro. — Griffa Tommaso, di anni 32, capo-macchinista del teatro Balbo, ha denunciato che ieri sera alle ore otto, mentre stava per cominciare la prova generale della *Lucia*, fu derubato del suo libro di memorie nel quale teneva pure la somma di lire trecento, che aveva lasciato nelle tasche del soprabito, appeso ad un chiodo dietro le quinte del palcoscenico.

Sempre gli ignoti. — Decisamente i ladri hanno già da molto tempo preso di mira i muratori per compiere le loro imprese. Anche ieri mattina, dalle 7 alle 12, ignoti bricconi penetrarono, passando dal tetto e rompendo i vetri, nelle soffitte distinte coi numeri 9 e 11 di via Garibaldi; quivi, approfittando dell'assenza dei proprietari, misero sottosopra ogni cosa e fecero un bottino di lire 26 50 complessivamente in danno di alcuni muratori che insieme abitano nelle dette soffitte. I ladri, manco a dirlo, poterono perpetrare il furto con tutta comodità e partirsene inosservatamente.

Ladri in casa e proprietario assente. — Altri galantuomini non meno ignoti, mediante scasso alla porta, penetrarono nell'abitazione del signor Ghivarello Felice in via Pallamaglio, N. 16, mettendo sossopra il detto alloggio. Non si sa se i ladri fecero o non grasso bottino, poichè il proprietario è assente da Torino da tre giorni, e furono quindi i casigliani quelli che s'accorsero della visita dei ladri, poichè trovarono la porta aperta e scassinata.

Guerra ai monelli. — Bracca Giuseppe e Regis Giuseppe sono due monelli che furono sorpresi dalle guardie municipali a giuocare in via pubblica a croce e pila e perciò furono dichiarati in contravvenzione.

Cavallo e carro nel Po. — Un tal Goria Gioachino, carrettiere, al servizio del cav. Ottavio Aimino, mentre scaricava un *tombarello* di terra dalla sponda sinistra del Po, presso il ponte Regina Margherita, lasciò cadere nel fiume il carro ed il cavallo; il cavallo fu estratto sano mercè l'aiuto di parecchie persone, il carro fu invece tirato fuori a pezzi.

SPETTACOLI — Giovedì, 7 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Mefistofele*, opera-ballo.
VITTORIO, ore 8 1/2. — *L'elisir d'amore*, opera — *Excelsior*, ballo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *La donna e la scettica*, comm.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Sullivan*, comm. — *Carcere preventivo*, commedia.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *Le scusion*, commedia.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Treno di piacere all'Esposizione di Parigi*.
Tutte le feste recita diurna alle 3.

STATO CIVILE. — Torino, 6 novembre 1889.

NASCITE: 30, cioè maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI: Brunetta d'Usseaux Vittorio con Malvicini Emma — Garola Alfonso con Fontana Giulia — Moretti Alessandro con Mussorano Giovanna — Prario Giuseppe con Dusio Maria.

MORTI: Gattiglia Cecilia, d'anni 80, di Susa, dom. Dovis Zelmira n. Pasquali, id. 61, di Voghera, benest. Lamberti Cat. n. Bologna, id. 77, di Gassino, tessitr. Gambillo Teresita, id. 21, di Candiolo, comm. di neg. Prassone Michele Franc., id. 66, di Busca, calzolaio. Buggio Matteo, id. 20, di Carmagnola, contadino. Caversazzi Giuseppe, id. 11, di La Roche (Savoia). Bouchod G. n. Dollessez, id. 55, di Chenecex-Bullion. Giudice Lodovico, id. 70, di Savigliano, calzolaio. Brunet Giuseppina n. Viglione, id. 61, di Savigliano. Bacca Lucia, id. 77, di Pianezza.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

NOVEMBRE: giorni 30 — L. P. 7 — U. Q. 15.
Giovedì 7 — 311° giorno dell'anno — Sole nasce 7,07, tr. 4,06 — *Sant'Ernesto abate.*
Venerdì 8 — 312° giorno dell'anno — Sole nasce 7,09, tr. 4,05 — *San Severo martire.*

Osservatorio di Torino. — 6 novembre. Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali minima +8,4 massima +12,7.
Acqua caduta mm. 0,5. Min. della notte del 7 +8,8.

Concorsi:
Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha pubblicato il seguente avviso:
« Gli esami per i concorsi banditi coll'avviso del 25 luglio u. s., inserto nella *Gazzetta Ufficiale* del di seguente, N. 177, e con quello del 21 ottobre corrente, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno successivo, N. 254, per i posti di vice-segretario di 3ª classe e di vice-segretario di ragioneria di 3ª classe, avranno principio, anzichè il 14 novembre p. v., il 18 dello stesso mese, alle ore 10 ant.
« È anche prorogato fino a tutto il 23 novembre p. v. il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti soltanto per i concorrenti al posto di vice-segretario, pel quale gli esami verseranno, oltre che sulle materie generali (letteratura italiana — storia e geografia — lingua francese — lingua inglese o tedesca), sulle speciali indicate nell'avviso di concorso pubblicato nel N. 254 della *Gazzetta Ufficiale* già citata.
« Roma, 31 ottobre 1889.
« Il direttore-capo della divisione prima
« G. Faliga. »

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Società Ginnastica. — Col giorno 10 del corrente mese verranno aperte per cura della Società Ginnastica le varie scuole invernali secondo l'orario seguente:
a) Scuola dei soci ed abbonati adulti (frequentano la palestra in tutte le ore nelle quali non vi sono lezioni). — b) Scuola pei soci ed abbonati dai 11 ai 14 anni, dalle ore 1 1/2 alle 3 1/2 pom. — c) Scuola infantile maschile per ragazzi inferiori ai 9 anni, dalle ore 1 1/2 alle 2 1/2 pom. — d) Scuola infantile femminile e per damigelle: 1ª classe per ragazze inferiori agli 8 anni, dalle ore 2 1/2 alle 3 1/2 pom.; 2ª classe per ragazze dagli 8 ai 12 anni, dalle ore 1 1/2 alle 2 1/2 pom.; 3ª classe per damigelle di età superiore ai 12 anni, dalle ore 2 1/2 alle 3 1/2.
Le lezioni continueranno secondo quest'orario in tutti i giorni di domenica e giovedì, e quelle per la scuola infantile avranno luogo in apposita sala convenientemente riparata e riscaldata. L'ammessione alla scuola infantile è aperta, oltre ai soci ed abbonati, anche agli estranei mediante il pagamento mensile di L. 3 per ogni allievo.
Ginnastica medica sotto la direzione del dott. cavaliere Ulderico Verrone, tutti i giorni non festivi dalle ore 4 alle 6 pom. — *Scuola di canottaggio.* I signori soci ed abbonati annuali adulti possono frequentare la scuola di canottaggio nei giorni ed ore stabiliti dal regolamento. — *Scuola serale di ginnastica e scherma.* Questa scuola si aprirà il giorno di lunedì 11 corrente novembre. Le lezioni avranno luogo dalle ore 7 1/2 alle 10 di sera in tutti i giorni feriali, e così fino a tutto il 15 aprile. Le inscrizioni alla scuola di canottaggio ed alla serale si ricevono nella Palestra Ginnastica, in via Magenta, N. 11, dalle ore 7 1/2 alle 10 dei giorni feriali.
Società di mutuo soccorso la Novella. — Sabato, 9 corr. alla sede sociale (via Monte di Pietà, 5) avrà luogo una seduta ordinaria col seguente ordine del giorno: *Nuovi soci ammessi.* — *Rendiconto trimestrale.*
Società di M. S. fra commessi ed apprendisti di commercio. — Essendo andata deserta l'adunanza generale di martedì 5 corrente per mancanza di numero, si rinnova a tutti i soci l'invito per venerdì, 8 corr., per procedere alla coordinazione del nuovo statuto sociale. E così per ogni martedì e venerdì sino all'esaurimento totale.

Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di ottobre 1889:
Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 164 — Fra celibi e vedove, 10 — Fra vedovi e nubili, 14 — Fra vedovi e vedove, 10 — Totale 198.
Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da amendue gli sposi, N. 191 — Dal solo sposo, 17 — Dalla sola sposa, 8 — Non sottoscritti dagli sposi, 2 — Totale 198.
Matrimoni fra consanguinei. — Fra cognati, N. 0. — Fra zii e nipoti, 0 — Fra zie e nipoti, 0 — Fra cugini, 1 — Totale 4.

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nell'ottobre 1889 in confronto del corrispondente periodo 1885-86-87-88.
Atti di nascita: 1885, N. 686 - 1886, N. 750 - 1887, N. 722 - 1888, N. 773 - 1889, N. 779.
Atti di morte: 1885, N. 545 - 1886, N. 400 - 1887, N. 510 - 1888, N. 567 - 1889, N. 530.
Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1885, N. 148 - 1886, N. 177 - 1887, N. 204 - 1888, N. 178 - 1889, N. 179.
Atti di matrimonio: 1885, N. 181 - 1886, N. 160 - 1887, N. 231 - 1888, N. 191 - 1889, N. 188.
Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1885, N. 2 - 1886, N. 0 - 1887, N. 2 - 1888, N. 0 - 1889, N. 2.

Nei primi dieci mesi 1889 in confronto del corrispondente periodo 1885-86-87-88.
Atti di nascita: 1885, N. 7050 - 1886, N. 7838 - 1887, N. 7648 - 1888, N. 7850 - 1889, N. 7831.
Atti di morte: 1885, N. 6310 - 1886, N. 6228 - 1887, N. 6018 - 1888, N. 6553 - 1889, N. 6107.
Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1885, N. 1780 - 1886, N. 1700 - 1887, N. 1829 - 1888, N. 1807 - 1889, N. 1819.
Atti di matrimonio: 1885, N. 1650 - 1886, N. 1656 - 1887, N. 1755 - 1888, N. 1851 - 1889, N. 1781.
Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1885, N. 8 - 1886, N. 0 - 1887, N. 14 - 1888, N. 15 - 1889, N. 14.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Lovera Ruperto fu Giovanni, esercente la *Trattoria dei Tre Merli*, in via Bertola, N. 42. Giudice delegato avv. Adolfo Mattirolo; curatore rag. Vincenzo Patrini; prima adunanza creditori 25 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 5 dicembre; verifica crediti 16 dicembre, 2 pomeridiane; attivo lire 2030, passivo lire 7901. — Fu dichiarato fallimento di Damaria Battista, esercente negozio di merceria in Rivarolo Canavese. Giudice delegato avvocato Vittorio Balbiano; curatore avv. Luigi Andoli; prima adunanza creditori 11 corr.; termine presentazione titoli credito 3 dicembre; verifica crediti 17 dicembre. — Fallimento Follacco Giuseppe adunanza concordato 10 corr., 2 pom.; offerta 15 0/0.
Acqui. — Fallimento Gavotta Carlo proposta concordato 20 0/0 pronti contanti.
Asti. — Fallimento Ditta Solaro autorizzata vendita merci a trattative private.
Mondovì. — Fallimento Maraggo Michele chiusa verifica crediti; passivo lire 62,202; attivo lire 22,411.

Borsa di Genova, 6 Obre		*(segue)*	
Rend. Ital. cont.	96 17	Az. Ferr. Mediterr.	500 —
» » f. m.	96 35	Banca di Genova	— —
Az. Banca Nazion.	1730 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	505 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferrov. Merid.	701 —	Nav. Gen. Italiana	418 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	272 —
		Società Veneta	— —

Berlino, 6			
Mobiliare	— —	Cons. Prussa 4 0/0	106 70
Austriache	108 60	Id. 3 1/2 0/0	103 40
Lombarde	55 10	Turco nuovo	17 20
Cambio su Londra	20 21	Prest. Orient. Russo	64 80
Rendita Italiana	93 00	Rublo	212 40
Id. f. m.	93 60	Mediterranee	117 90
		Meridionali	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 6.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 30	Egiziano 6 0/0	474 3/8
» 3 0/0	87 10	Rend. unghar. 0 0/0	87 7/16
» 4 1/2 0/0	104 15	Rend. spagn. ester.	74 58
Rend. Ital. 5 0/0	94 50	Bancadisc. di Parigi	620 —
Camb. Londra vista	25 23	Banca Ottomana	545 —
Consolid. inglese	97 3/8	Argento fino	280 —
Obbl. Lombarde	318 —	Credito fondiario	1297 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2312 —
Turco nuovo	17 22	Panama	61 —
Banca di Parigi	812 —	Lotti turchi	78 0/8
Tunisine	481 —	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 4 novembre.
Oro. Pezzi 211 carta per 100 pezzi oro.
Costantinopoli, 2 novembre. — Cambio. Su Londra a 3/m. fr. 109,12 1/2.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 6 novembre.

Organzino.	colli 14	— K.	1311 61
Greggia	colli 8	— K.	672 48
Totale	colli 22	— K.	1984 04
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 181	— K.	11140 72

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e C.